ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

268 TRIBUNA — C. c. posta — 31 dic. 1917
7 6500—11-? Spett. Ministero Interno Ufficio stampa ROMA X

Anno XXXV — Giovedì 30 Agosto 1917 — ROMA — Giovedì 30 Agosto 1917 — Num. 239

Le nostre truppe all'assalto contro la linea di resistenza nemica

Il significato

Quella che si è combattuta nei giorni scorsi, e che si continua a combattere sul fronte dell'Isonzo, si va sempre più affermando come una delle maggiori battaglie dell'intera guerra mondiale. Ed una delle vittorie, materialmente e moralmente più alte e grandiose dalla parte degli Alleati. Per la prima volta infatti, dalle battaglie della Marna e dell'Yser in poi, in questa nostra battaglia la guerra è uscita dalla grave, disperante paralisi della lotta di posizione, per riassumere di un colpo, in tutta la misura che lo permetta il peso delle armi moderne, il movimento delle grandi e decisive battaglie strategiche del passato.

All'esercito italiano è toccato questo onore supremo. E' vero che a grandi azioni di sfondamento, dal 1915 in poi, i tedeschi e gli austriaci erano riusciti sul fronte russo, poi su quello serbo e rumeno. Ma le condizioni di tutto il fronte orientale son ben diverse. La sua grande estensione, per oltre mille e cinquecento chilometri in pianura, e l'immensa sproporzione di mezzi tecnici, e sopratutto di vie di comunicazione fra le due parti, vi costituivano e costituiscono, per gli austro-tedeschi, un enorme vantaggio: — i loro eserciti, di fronte al nemico orientale, si affacciano colà come ad un *hinterland* della civiltà europea, con una superiorità analoga a quella che un esercito europeo possiede in una guerra coloniale. Non era e non è su quel fronte che si poteva compiere la prova della forze, morale e materiale, delle nazioni in guerra, in prossimativa eguaglianza di condizioni; e la Germania e l'Austria hanno vista perduta la loro guerra, non ostante i facili allori di Polonia, Galizia, Serbia e Rumenia il giorno in cui le loro iniziative s'infransero a Verdun, nelle Fiandre e nel Trentino. Quei loro fallimenti d'offensiva furono il segno decisivo dell'equilibrio delle forze, e della incapacità degli Imperi Centrali a vincere le nazioni d'Occidente. La battaglia che si combatte oggi sull'Isonzo, in un momento quando la paralisi russa dovrebbe dare il vantaggio massimo agli Imperi Centrali contro i loro altri nemici, è il segno, il primo atto di una nuova fase della immane lotta, della fase in cui gli Imperi Centrali passano decisamente alla inferiorità militare, e possono e dovranno essere vinti.

L'opinione pubblica nazionale, anche se non si renda conto con scientifica precisione di queste verità centrali della immane guerra, ha però avuto l'intuizione di questo grande fatto, e dell'inestimabile guadagno d'onore che ne deriva per l'esercito composto dei suoi figli. E la nostra soddisfazione, il nostro orgoglio per la grande vittoria, è tanto maggiore e legittimo, in quanto che in essa non si riscontra nessuno di quegli elementi del caso e della fortuna che un tempo aveva così largo dominio sui campi di battaglia, ed a cui il genio stesso di Napoleone s'inchinava. Questa nostra battaglia, questa nostra vittoria si riconnette strettamente, anello per anello in una rigida catena di cause ed effetti, a tutto il continuo, persistente sforzo militare che l'Italia ha perseverato in oltre due anni di guerra. Noi scendemmo nella lotta quando non ancora il fondamentale carattere della guerra moderna si era rivelato; vi scendemmo con una ferma fede, ma anche con qualche segreta preoccupazione sulla attitudine del nostro popolo alla grandiosità e continuità dell'immane sforzo richiesto, ed alla capacità dei nostri uomini e dei nostri strumenti amministrativi alle complicate e formidabili necessità d'organizzazione di una guerra che avrebbe richiamati sul carchio delle Alpi milioni di cittadini. Sino dai primi giorni queste preoccupazioni cominciarono ad essere smentite. L'esercito, in parte improvvisato, e ben lungi dall'essere ancora fornito di tutto l'armamentario della lotta imposta dalle condizioni eccezionalmente difficili del campo di battaglia, fino dai primi giorni affermò il suo tenace valore, il suo eroico spirito di sacrifizio, nel modo mirabile con cui affrontò queste difficoltà inaudite, infliggendo scacchi sanguinosi ad un nemico sperimentato ed astutamente preparato, e favorito inoltre da tutte le condizioni del campo di lotta, imponendogli subito una iniziativa che esso non doveva mai più riuscire a strapparci. L'anima dell'esercito italiano, in cui, purificata e ritemprata, era tutta l'anima ideale della nazione, rivelatasi in quella prima, più difficile ed ansiosa prova della lotta, non si è mai più smentita. Di stagione in stagione, di fase in fase, di offensiva in offensiva, essa si è riaffermata moralmente quale nel primo urto degli ultimi giorni del maggio 1915; mentre materialmente la sua capacità d'azione, la sua potenza d'offesa e sicurezza di difesa, con l'instancabile aiuto di una industria che prima della guerra era presso e che sconosciuta, o avvilita e calunniata; col perfezionamento dei criteri del Comando e della sua capacità d'azione in tutto il vasto complesso dei suoi organi; col rinsaldamento di una disciplina, mista di fermezza e di benevolenza, quale si credeva ignota e impossibile al nostro popolo, a poco a poco, di grado in grado è salita ad una delle primarie potenze sui campi di questa lotta senza limiti e senza confini. Noi sentiamo, l'Italia tutta sente in questo esercito, mirabile di eroismo, di devozione e di organizzazione, affermarsi totalmente, definitivamente la verità della sua resurrezione storica, ed il diritto suo ad una delle parti più alte e degne nella collaborazione della futura civiltà del mondo; sente finalmente smentiti, dissipati i dubbi degli altri, le sue stesse titubanze intime sulla sua nuova realtà nazionale; distrutte tutte le tristi leggende, forestiere e interne, sulla inscindibile eredità della sua lunga decadenza del suo diuturno servaggio, che ravvolgevano ancora di tante ombre la sua nuova vita... E noi ci domandiamo se, mentre la voce delle nazioni alleate si leva in un inno di ammirazione per le magnifiche imprese dell'esercito nostro, e gli stessi nemici si sentono costretti a fare fra i denti dei riconoscimenti che sono la punizione del dispregio che ostentavano verso di noi loro alleati; noi ci domandiamo se possono ancora permanere in Italia delle preoccupazioni dubitatrici, e se vi sia ancora alcuno che non voglia o sappia riconoscere che quella potenza formidabilmente organizzata e ricca di coscienza ideale, che oggi si esprime nell'esercito che combatte, domani sarà ancora la nuova forza dell'Italia nella lotta pel suo progresso civile, nella concorrenza pacifica delle nazioni.

Perchè l'orgoglio nostro in questa creazione uscita fuori così meravigliosamente dal grembo della nazione, è qualificato appunto da questo più profondo sentimento, illuminato dalla luce di questo pensiero. Noi siamo e possiamo essere legittimamente orgogliosi del nostro esercito, perchè questo nostro orgoglio è puro e scevro da qualunque iattanza militarista, da qualunque boria di sopraffazione; perchè questo nostro esercito combatte, nazionalmente per la rivendicazione del nostro diritto ed il compimento della nostra unità, ed umanamente per la causa della libertà, per la riaffermazione dei diritti universali, contro l'ultimo e il più bieco sogno di conquista e di asservimento che si sia affacciato alla storia.

O. Malagodi.

Comandanti tedeschi sul nostro fronte

ZURIGO, 29

A Berlino si deve essere sparsa la voce che gli italiani minacciano Trieste, visto che il corrispondente della *Stuttgarter Neue Tageblatt* si affretta a telegrafare dalla capitale per smentire la notizia. Egli assicura che la strada di Trieste è sbarrata agli italiani dalle migliori truppe austro-ungariche, sotto il comando di capi provati nella lotta; le riserve ce ne sono a sufficienza. A proposito dei comandanti austro-tedeschi sul fronte italiano si ha motivo di ritenere che Koevess abbia assunto un comando sull'Isonzo, lasciando il fronte est, dove è subentrata la calma. La notizia merita conferma.

Gli inviati speciali svizzero-tedeschi al quartiere generale austriaco si sforzano di far capire agli austriaci, i quali sperano in un rallentamento della lotta, che questa volta la battaglia è dura e lunga.

Il corrispondente della *Zuercher Post* telegrafa che le nuove linee occupate dai difensori dopo la ritirata, finora si sono dimostrate fortissime.

«Gli italiani, dice il corrispondente, dispongono di riserve in modo considerevole. Per affrettare il passaggio dei rinforzi, hanno gettato numerosi nuovi ponti sull'Isonzo. Truppe fresche affluiscono in massa verso Canale, Bodres, Plava, Zagomila e Zagora. Tutti questi paesi, falciati in modo spaventevole nelle lunghe battaglie, riversano verso le pendici conducenti all'altipiano, reggimenti su reggimenti. A traverso le strade distrutte, ridotte in mucchi di macerie i cannoni passano in numero mai visto. Da Solcano a Monte S. Gabriele, per il quale si combatte con asprezza indescrivibile, è una sola colonna ininterrotta.

Descrivendo la perdita di Monte Santo il corrispondente della *Zuercher Post*, dice che il monte fu attaccato da tre lati. Da sud, colonne di assalto italiane uscite dalle posizioni fiancheggianti S. Caterina avevano superato la valle della strada Solcano-Dol e si erano arrampicati sulla mulattiera fino a Sella; da est il Sabotino appoggiava questo attacco. Ai piedi del monte furono lanciati sull'Isonzo ponti volanti e gli alpini vi varcarono marciando all'assalto; ma Monte Santo era premuto anche da nord. I battaglioni nemici, continua il corrispondente, passando per il giogo attraversato della strada proveniente dal Vodice cercavano di raggiungere le posizioni del Chiostro. Malgrado tutto questo, il corrispondente dice che i difensori non volevano decidersi a lasciare il monte; lo fecero solo quando giunse l'ordine.

Le *Muenchener Neuest Nachrichten* recano che è sopratutto notevole l'attività aerea degli italiani. «Spesso gli aviatori italiani dimostrano grande audacia — si deve riconoscere — abbassandosi fino a bombardare le posizioni delle batterie da piccola distanza».

IL COMUNICATO DI STASERA

1000 prigionieri - 246 velivoli sul campo nemico

COMANDO SUPREMO, 29 agosto 1917.

Sull'altopiano di BAINSIZZA il combattimento ha ieri proseguito. Le nostre truppe, avuta ragione delle retroguardie avversarie, hanno smascherato ed affrontano ora una solida linea di resistenza precedentemente organizzata che il nemico difende con grande accanimento.

Sulle alture ad oriente di GORIZIA, potemmo conseguire qualche vantaggio.

Catturammo nella giornata oltre un migliaio di prigionieri e parecchie mitragliatrici.

246 velivoli hanno ieri preso parte alla battaglia. Una squadriglia di 40 Caproni ha concorso all'azione ad est di GORIZIA rovesciando oltre sette tonnellate di bombe sulle batterie avversarie postate nel bosco di Panovizza.

Sul CARSO lotta di artiglierie ed azioni di pattuglie.

In regione STELVIO (fronte tridentina) all'alba del 27 il nemico assalì un nostro posto avanzato tra i ghiacciai dell'Alta Val Zebrù, riuscendo a penetrarvi. I nostri però poterono occupare una cima più elevata, dalla quale mantengono sotto il proprio fuoco l'antica posizione.

CADORNA.

L'on. Barzilai fra i nostri bersaglieri

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 27 agosto.

Ho incontrato l'on. Barzilai, che è ormai un *habitué* di queste nostre prime gloriose rappresentazioni di guerra e che sa di essere giunto qui stanotte in una delle più importanti fasi della nostra impresa nazionale; e, per ciò che ha potuto osservare direttamente, e per ciò che ha appreso nei colloqui avuti col Re, col comandante supremo, con i comandanti della Armata, mi ha mostrato la più profonda convinzione che si sia fatto un grande passo innanzi, prodromo sicuro di notevoli progressi verso il conseguimento dei nostri obbiettivi. Egli mi ripeteva la frase sintetica del generale Cadorna: **Essere la manovra di questi giorni una delle maggiori di quante in tutto il periodo della guerra si siano compiute nei suoi vari settori.** E mi soggiungeva un motto significativo corso in un colloquio col comandante della 2.a Armata e alludente a questo: che il generale Boroevic ha un bel chiamare oramai la sua «*l'Armata dell'Isonzo*», proprio col criterio del *lucus a non lucendo*, mentre noi avremmo il titolo più perfetto a chiamare «*Armate dell'Isonzo*» la seconda e la terza nostre, affrontando serenamente ogni controversia per la proprietà del titolo presso qualsiasi e comunque composta giurisdizione internazionale.

L'on. Barzilai mi rilevava che tutti han potuto osservare: con quale altissimo spirito, dopo oltre due anni di guerra, le nostre truppe siano corse all'assalto sulla strada luminosa della vittoria, perchè è cominciata appena ora la *nostra guerra*, la guerra all'aria libera, fuori dalle angustie della trincea, dal metodico sforzo di guerra di posizione. E mi narrava di brigate, le quali, dopo tre giorni di combattimento, rifiutarono di farsi sostituire, perchè non volevano fosse loro strappata alcuna parte di gloria. E di gruppi di soldati, reduci dalle azioni, che dagli autocarri, in un'esaltazione generosa, gridavano:

— Siamo tutti eroi!

Insieme con lui e con altri amici abbiamo voluto, in una stessa giornata, per amore di una solenne antitesi, visitare una delle nostre gloriose brigate della 3.a Armata, molto provata in uno degli ultimi combattimenti, e poi uno dei campi nel quale sono concentrati circa diecimila dei prigionieri testè tolti al nemico.

E' una brigata di quei bersaglieri che in questa fase della guerra per la prima volta ebbero la fortunata occasione di esplicare le tradizionali attitudini del loro Corpo.

Si passa il ponte di Pieris, che durante un anno fu una delle mète favorite del tiro nemico e che oggi solo di tanto in tanto, perchè non se ne perda la memoria, è accarezzato dai proiettili austriaci. La comanda un valoroso compatriota e discendente legittimo di Francesco Ferrucci, che porta sul petto le insegne di quattro medaglie al valore militare, di una al valore civile e della Croce di guerra francese; che, il 25 maggio 1915, fu il primo a violare la linea dell'assurdo confine e seppe compiere magnifiche prove in una delle imprese leggendarie del San Michele: il generale C... La sua brigata affrontava con notevoli perdite il nido di mitragliatrici, il viperaio di insidie che ha nome Castagnavizza, e poi riusciva con mirabile sforzo alla conquista della quota 244 che interrompeva la linea austriaca del Carso. Il nemico ostacolava l'avanzata con violento tiro di artiglierie e bombarde, con innumerevoli insidie sui fianchi e alle spalle dei nostri. Il comandante della brigata, il quale erasi reso esatto conto della grave minaccia che si pronunziava, in ispecie sull'ala sinistra, riuscì in pochi minuti a disorganizzare il nemico con l'aiuto quasi miracoloso di un *pezzo* da campagna che, portato fuori dalla dolina sulla quale era postato, completamente allo scoperto, potè effettuare un micidiale tiro diretto.

L'on. Barzilai, giungendo là dove finalmente si accampa la brigata in momentaneo riposo, si accinge a parlare famigliarmente a un po' a voce alta, ma senza l'intenzione di fare un discorso, agli ufficiali dei reggimenti, quando, d'un tratto, si ode d'intorno un brusio, un brontolio che si va accentuando. Di che si tratta? I fantaccini che in numero considerevole sono sparsi d'intorno protestano perchè egli non parla anche a loro.

Allora si fa innanzi il valoroso generale ed ordina ai bersaglieri di farsi tutti in quadrato all'intorno. Si accinge egli a fare un discorso, presenta l'on. Barzilai come cittadino di Trieste e come colui che, durante più che trenta anni di oscure vicende, teneva viva la esile fiamma delle idealità nazionali, nella fede mai illanguidita che un giorno sarebbe giunto nel quale si sarebbe volta contro il nemico in vastissimo incendio. E poichè — concludeva sorridendo — caratteristica dei bersaglieri è quella di arrivare sempre primi di tutti, io vi debbo proporre di nominare questo cittadino di Trieste bersagliere onorario. La geniale trovata che esprime il simpatico generale è accolta da un lungo urrà. La fanfara intuona l'«*Inno di S. Giusto*».

L'on. Barzilai, obbligato a parlare, dice che sente tutta la inanità della parola dove così fervida freme l'azione. Egli vuole tuttavia portare, certo di interpretare il pensiero dei militi e del suo Capo, ai soldati della Terza Armata le espressioni di riconoscenza dei loro confratelli della Seconda, ben convinti tutti che ai loro grandi successi ha potentemente contribuito la distrazione, pure a costo di propri sacrifizi, imposta al nemico dai soldati del Carso. E poi ai bersaglieri vuol richiamare un ricordo della città nativa, verso la quale, pur non conoscendola, e pur avendo forse solo combattendo imparato gli scopi della guerra, così rivolgono il loro animo, superando con l'ardore della fede il Golfo e le balze insidiose che ancora li separano da essa. Egli ha memoria quando, giovanissimo, partecipava ad una dimostrazione di entusiasmo verso il Carso e la via di Montuzza per la liberazione di Roma. In quella sera si gridava da ogni parte: — I bersaglieri sono entrati da Porta Pia! — E da quei giorni in poi, per dire e per augurare che giungesse l'alba della redenzione fu invocato sempre a Trieste: — Quando verranno i bersaglieri?

«E voi verrete, e verranno con voi i gloriosissimi fanti e gli artiglieri e i bombardieri, e tutta questa magnifica Italia in armi alla quale il nemico, fa anche in questi giorni solenne avvertimento che per sua concessione non le darà nemmeno un palmo di territorio.

E l'Italia risponde: — Da voi per concessione non vogliamo nulla. Verremo a prenderci tutto quello che ci appartiene.

Bisognava vedere la commozione sincera ed intensa che afferrava tutti quei giovani appena usciti da una prova che inghiottiva dei loro compagni e già pronti a rinnovarla per conto proprio. L'on. Barzilai giustamente osservava che con tale tempra di soldati, che può avere, nelle lunghe penosissime stasi della guerra moderna, delle ore di stanchezza, ma che ha sempre vivo, istintivo il germe dei più generosi entusiasmi, l'Italia non può fallire al suo destino. Erano là molti giovani ufficiali proposti dal generale per un'onorificenza, per il valore dimostrato nelle ultime azioni militari; e mi compiaccio di annoverare fra questi, anche perchè entrambi imparentati col giornalismo, proposti per la medaglia d'argento il tenente Gino Meschiari e il sottotenente on. Meuccio Ruini.

✦ ✦ ✦

E voltiamo la pagina.

Passiamo al campo dei prigionieri.

Viene subito alla mente la imagine del Giusti, intorno ai «fantocci esotici di legno» che si accalcavano in Sant'Ambrogio. E si direbbe da vero che siano una grande famiglia di fantocci meccanici, a cominciare dal modo automatico col quale portano la mano al berretto al primo nostro apparire nel campo. Vi sono là dentro tutte le razze della monarchia; anzi il campo è come un piccolo spaccato di quella grande torre di Babele che è l'impero degli Absburgo-Lorena. Vi sono tedeschi, magiari, czechi, ruteni, polacchi bosniaci, romeni, slovacchi...; e la prima precauzione, dopo l'esame batteriologico e il bagno a cui sono sottoposti, è quella di dividerli secondo le nazionalità perchè non si scannino fra di loro.

— Forse — osserva l'on. Barzilai — l'odio fra queste razze, ben lungi dall'essere grave argomento di debolezza, è il cemento di questo eterogeneo impero che tutto a profitto di una dinastia, ha sempre fondato sulla forza dell'odio. Però è da rilevare una cosa: che le nazionalità diverse ed avverse dell'impero hanno in comune, come il principale legitto all'azione, l'avversione per noi. E su questa si specula; e non è, per esempio — dice il deputato di Roma — da correre di fronte a taluna di quelle illusioni che così facilmente si fabbricano dal nostro sentimentalismo paesano; da credere, per esempio, che gli czechi facciano larga eccezione a quest'odio. Vi sarà qualche esemplare tra l'intellettualità degli ufficiali. Anzi, ve ne è stato uno che si è messo subito con tutta la buona volontà a nostra disposizione.

Ma la massa è, anche in Boemia, contro di noi. E lo sanno bene i nostri soldati che hanno trovato nelle recentissime azioni, anche da parte degli czechi, la più accanita e rabbiosa resistenza.

La maggioranza dei prigionieri raccolti appartiene stavolta appunto alla nazionalità czeca e alla polacca. Comparativamente pochi tedeschi e pochi magiari. In tutti si nota — e l'on. Barzilai l'ha notato — un considerevole scadimento in confronto di quel che erano i prigionieri austriaci presi dopo Gorizia. Sarebbe esagerato parlare di esercito disorganizzato; ma certo, sia per l'equipaggiamento, sia per la nutrizione e l'aspetto dei soldati, si tratta di merce umana di genere piuttosto avariato.

Una cosa i prigionieri di oggi hanno comune con quelli di un anno fa: la piena, non dissimulata felicità di essere in istato di cattività. E ne hanno ben d'onde; anche in ragione del trattamento sempre umano che noi riserbiamo loro, malgrado il confronto con quello, peggio che brutale, che gli austriaci nei loro campi di concentramento offrono ai nostri.

Caratteristico è il gruppo degli ufficiali, in mezzo ai quali è tutta quella compagnia direttiva dell'aviazione dell'Armata Boroevic, con a capo il colonnello che fu testè catturato a Venezia.

Questa brava gente, per gli uffici direttivi che copriva, non aveva alcun dovere di salire sugli idrovolanti. Ha creduto di fare una passeggiata a buon mercato, forse per acchiapparsi un certo numero di medaglie al valore; ma ha dovuto convincersi che ormai anche in materia di aviazione l'Italia ha messo le penne.

Uscendo dal campo di concentramento, l'on. Barzilai pensava al motto di Victor Hugo: «Ceci tuera cela». E come è concepibile — si chiedeva — che, malgrado tutti i progressi della chimica e della meccanica e tutti gli sforzi del terrorismo, quei bersaglieri di carne non abbiano ad avere il disopra su questi soldati di legno?

L'on. Barzilai interpellava il colonnello poliglotta che regge il campo di concentramento se tra i prigionieri si vedessero mai degli italiani.

— Raramente, quasi mai — rispondeva il colonnello — perchè, dopo certe esperienze, soldati italiani sul fronte nostro non ne mandano più.

E questo somiglia abbastanza eloquentemente al.... plebiscito che qualcuno ha invocato.

Alighiero Castelli.

"Oltre l'ultima trincea nemica"

Questa lettera spedita il 26 ed arrivata a Roma termattina, per espresso, ci venne recapitata soltanto iersera alle ore 19.30.

QUARTIER GENERALE, 27 Agosto.

L'incalzante avanzata delle nostre truppe sull'Altipiano della Bainsizza ha costretto il nemico ad una ritirata frettolosa che ha avuto tutti i caratteri della fuga. Spezzate le sue linee difensive da quella di fondo a valle a quella in cresta alla dorsale Fratta-Kobilek, non gli rimaneva come rifugio che l'ultima e appena abbozzata linea Slemo-Madoni-Na Kobil, formata di brandelli di trincee, di tratti di terreno fortificato, che si ricollegavano in qualche modo — almeno sulla carta — col caposaldo principale della seconda linea, ma che in realtà non aveva alcuna seria resistenza. Le nostre colonne avanzanti hanno spezzato anche quest'ultima resistenza nemica, ed han trovato che la linea Slemo-Madoni-Na Kobil non ha potuto adempiere alla funzione alla quale era destinata. Hanno avuto dinanzi a sè delle retroguardie intervallate, pronte a fuggirsene dopo una breve resistenza; dei gruppetti di mitraglieri e di tiratori scelti che, nascosti dietro i cespugli e le rocce, facevano funzionare le loro armi senza riuscire a trattenere l'impeto travolgente delle nostre fanterie. Alcuni nostri reparti si sono spinti sull'orlo della valle di Chiapovano, mentre il massiccio montano della Bainsizza veniva in parte invaso ed in parte minacciato verso le valli più a settentrione, che sono, insieme a quella di Chiapovano, le arterie delle comunicazioni nemiche. Allora il nemico ha cominciato a comprendere la gravità estrema della sua situazione ed ha chiamato in fretta truppe di rinforzo per contrapporre il massimo della sua resistenza, fatta principalmente di mitragliatrici mobili appoggiate al fuoco dei cannoni che ha potuto portare con sè nella fuga, o che sono ancora postate nelle conche retrostanti alla linea delle nostre conquiste e nella selva di Ternova.

I nostri non hanno piegato nemmeno dinanzi a questa esplosione disperata degli [illegible] nemici. Distanti in linea d'aria più di dodici chilometri dalla linea dell'Isonzo hanno pensato piuttosto a consolidarsi nelle posizioni conquistate, aspettando che lo svolgimento ulteriore dell'azione permetta di riprendere l'avanzata, già pervenuta a quella che per le truppe della seconda Armata era la mèta della vittoria: L'occupazione dell'altipiano della Bainsizza, con la conseguente caduta del Monte Santo, ha prodotto già notevolissimi effetti di liberazione non soltanto lungo la valle dell'Isonzo, ma anche nella piana di Gorizia, dove le difese nemiche hanno collegamento e comunicazione con quelle del medio Isonzo.

Gl'italiani, padroni sempre dell'iniziativa nelle azioni di guerra, hanno imposto al nemico una nuova tattica. Dalla guerra di posizione, coartatrice e quasi mortificatrice delle migliori energie della nostra razza, siamo passati alla guerra all'aperto, alla guerra di movimento, alla manovra; ed in essa le nostre truppe si son trovate più a loro agio. E' la guerra che ha tutti i caratteri della loro razza; in essa sanno compiere prodigi. Per essa si moltiplicano energie, si riaccendono gli entusiasmi.

Il nemico non si aspettava questo colpo d'ingegno latino; è stato sorpreso, atterrito, demoralizzato. Ha avuto Comandi dispersi, battaglioni distrutti, servizi disorganizzati, insomma, quel che una volta si chiamava la rotta.

I prigionieri, avviliti e abbattuti più di quanti ne abbiamo fatti fin qui, si meravigliano che l'Italia abbia saputo tanto osare e tanto compiere. E' il migliore elogio per noi.

ALIGHIERO CASTELLI.

Corriere di Spagna

(Nostro servizio particolare)

La situazione politica spagnuola

MADRID, 29.

La Spagna ha traversato parecchi giorni d'angoscia. Sotto le forme di uno sciopero generale scoppiò un movimento rivoluzionario. Il Governo con misure energiche di repressione salvò la situazione. Nondimeno il malessere continua a farsi sentire a tutti i gradi della scala sociale. E da due mesi questa crisi le cui cause sono d'ordine interno ed esterno continua a travagliare il paese.

Prima di tutto la Spagna è stanca del suo sistema parlamentare che annulla quasi completamente la volontà popolare. Questo sistema nacque sotto la Restaurazione per evitare una sorpresa dei repubblicani, ma ha il difetto di opporsi allo sviluppo politico delle aspirazioni autonomiste e regionaliste nella penisola.

Il Ministro Dato cercò di provvedere prima dello sciopero a che molte riforma sociali fossero dibattute; così che gli operai già debbono in legge sugli infortuni sul lavoro, la creazione dell'Istituto delle riforme sociali ed altre. Le società e imprese industriali furono invitate a migliorare le condizioni dei lavoratori. Così che quando l'Unione dichiarò lo sciopero non potette avanzare alcuna rivendicazione di carattere economico. L'opinione pubblica seppe dunque fino dal principio che pensare di questo sciopero che scoppiò a Valenza il giorno stesso della Assemblea dei parlamentari a Barcellona.

Poco dopo i ferrovieri della linea del Nord si dichiaravano in sciopero, tuttavia questo non riuscì perchè il cinquanta per cento del personale continuò il lavoro. Finalmente scoppiò la sommossa, con la conseguente repressione della settimana sanguinosa di mezzo Agosto. Si tentò di sollevare perfino i distretti.

Questa sommossa di carattere politico ha prodotto una grande reazione contro i sindacalisti. Molti operai abbandonano la Casa del Popolo dichiarando che essi non prenderanno parte ad altri movimenti che di carattere economico. Ufficialmente i ferrovieri delle compagnie Madrid-Saragozza-Alicante e Madrid-Caceres-Portogallo annunziano che non si metteranno in sciopero.

A Barcellona l'ordine è stato ristabilito con 25 morti e 60 feriti. Gli agitatori del movimento di Bilbao che è stato gravissimo sono stati arrestati o hanno preso la fuga. Soli i minatori di Rio Tinto influenzati dagli agenti tedeschi si battono contro la guardia civica.

Un'altra conseguenza di questo movimento è di aver fornito la prova che la maggioranza è monarchica.

Intanto l'Assemblea dei Parlamentari si è ormai scissa in due. Cambò ha rotto il patto stretto con Lerroux. D'ora innanzi i regionalisti catalani si separano da tutti gli elementi che ebbero parte nel movimento rivoluzionario così che l'Assemblea dei parlamentari non è più composta ora che dei catalanisti e dei regionalisti baschi e galiziani.

Mentre i leaders dei partiti avanzati si sono gravemente compromessi, il Gabinetto Dato è aumentato di prestigio; ma la crisi non è risoluta.

In sostanza la calma di oggi non è che una tregua ed è alle elezioni generali che il grave problema sarà posato al Governo.

Il pericolo di una dittatura

MADRID, 29.

Il movimento rivoluzionario è soffocato. Si è rientrati nella legalità ma intanto gli arresti continuano in tutta la Spagna ed anche di personaggi notevoli appartenenti alle classi elevate della società. Il deputato repubblicano Marcellino Domingo non è stato rimesso in libertà: ed anche molti consiglieri generali e municipali compromessi nel movimento sono in carcere. Che vuol fare il Governo?

Si dice che il Re, che è in questo momento a Santander sofferente di sinovite, verrà appena potrà a Madrid per mettere un limite alla repressione. E si dice che a questo viaggio il Re sia stato consigliato dal Presidente Dato. Infatti serie divergenze di veduta si sono rivelate fra il Governo e i militari. Questi sono partigiani di una repressione spietata; il Governo invece avrebbe fatto meno violenti. La questione è grave; si capisce che con simili metodi si arriverebbe alla istituzione della dittatura. Questa dittatura non potrebbe essere confidata che ai militari o almeno non potrebbe sostenersi che con la minaccia militarista. Da parte sua il Governo respinge, nell'interesse stesso della monarchia, simili propositi e non intende creare dei martiri: ma vuole evitare il pericolo della dittatura militare e vuole assicurare la supremazia dei poteri civili.

Come si vede questa è una questione di principi che non può essere risoluta altro che dal Re.

DE BLANDRI.

CRONACA DI ROMA

I PROBLEMI URGENTI

La riforma della scuola

Di riforma scolastica non si parla più in Italia; coloro che attivamente se ne occuparono hanno portato la loro attenzione su problemi più urgenti imposti dalla guerra; alla quale, del resto, se da un canto bisogna attribuire la colpa di avere attutite le discussioni sull'importante problema, della scuola, bisogna dare il grande merito di avere contribuito con la viva esperienza; essa « ha dimostrato — riportando le belle parole del Ministro Ruffini per l'inaugurazione della sessione estiva del Consiglio superiore di P. I. — l'importanza sempre più decisiva per i destini e la fortuna dei popoli che hanno la scienza e la scuola... Da questa profonda revisione di tutti i valori spirituali e sociali, che la guerra viene attuando, scienza e scuole emergono più ingrandite e circonfuse di luce novella ».

Anche il Ministro inglese della P. I., Fisher, nel discorso alla Camera dei Comuni (fine di aprile) ha sostenuto che i Governi dovranno dedicarsi al problema della educazione delle nuove generazioni con zelo instancabile, affinchè da questo immane flagello possa uscire una umanità alquanto migliorata; e non volendo dilazionare quei provvedimenti che egli ritiene opportuni riguardanti e la riforma della scuola e il miglioramento economico degli insegnanti, ha chiesto i necessari stanziamenti in bilancio.

Da noi non mancherà certo materia a chi voglia dedicarsi alla risoluzione di questo importante e vitale quesito.

Per cominciare *ab imis* bisognerà rivedere la legge sull'istruzione obbligatoria e darle vita; il raffronto fra la percentuale di analfabeti in Italia con quella di altre nazioni ci fa veramente arrossire. Questa vergognosa piaga deve sanarsi e scomparire al più presto; c'è bisogno per la nostra elevazione morale di una massa di popolo ad adeguato livello d'istruzione. Sta nel vero Fisher quando afferma che la brillante improvvisazione militare inglese non sarebbe stata possibile sulla base di una massa popolare ignorante e quando ricorda che in Germania la vittoria del 1870 fu attribuita ai maestri elementari.

Si potrebbe aggiungere che nella preparazione dell'attuale conflitto, mentre le fucine di Essen allestivano i mostri di acciaio destinati a demolire i tesori della civiltà latina, nella scuola si temprava l'anima tedesca irrigidendola in una anticipata disciplina militare, imbevendola del culto alla violenza ed alla sopraffazione ed esaltandola con la visione di un popolo tedesco fatalmente chiamato a civilizzare tutte le altre razze. Nessuna educazione reggimentale avrebbe potuto avere orme sì durature e radici così profonde; la resistenza, la testardaggine di questo popolo che lotta con tanta vivacità da tre anni si basano su quella superbia infiltratasi nell'opera lenta ed indefessa della scuola, alla quale va attribuita la più gran parte di responsabilità dell'attuale conflitto e della inevitabile rovina di quel forte impero.

Dobbiamo aver cura, dunque, di elevare rapidamente il livello d'istruzione del nostro popolo dandogli una buona scuola; occorreranno spese ingenti, ma bisognerà affrontarle. « Anche l'educazione — ha detto il Ministro inglese — è una specie di spesa produttiva, una assicurazione ». Non si concepisce una legge energica per l'istruzione obbligatoria fino ai 14 anni, senza pensare ad un aumento del numero dei maestri, alla costruzione di buoni edifici scolastici, di scuole all'aperto, di palestre ginnastiche, alla distribuzione gratuita delle razioni e dei libri, ecc., ecc.

Connessi al precedente problema ed altrettanto indilazionabili sono i provvedimenti per dare una buona preparazione ai maestri e migliorarne la carriera onde questa possa offrire una certa attrattiva.

Se si pensa all'influenza che ha il maestro sulla nazione si comprende perchè debba pretendersi un miglioramento della scuola normale.

Questa scuola dovrebbe comprendere un corso postelementare di almeno otto anni e prestarsi all'accesso facile alle altre scuole medie onde non ostacolare coloro che volessero cambiare carriera. Il maestro deve sentire tutta la santità della missione affidatagli e deve portar la fede e l'entusiasmo nella scuola; ma la nazione deve convincersi che accanto al miglioramento della sua cultura si impone quello delle sue condizioni economiche per evitargli una vita di tristezza e di affanni.

✦ ✦ ✦

L'istruzione postelementare comprenderà la scuola popolare (obbligatorio), quella secondaria, sia professionale, di cultura, ed infine, per coloro da dedicarsi alle arti ed alle industrie, la industriale (alle dipendenze del Ministero dell'Industria e Commercio). Quest'ultima creata con il recente decreto n. 906 arrecherà un beneficio immediato alle scuole medie operando uno sfollamento ed un beneficio grandissimo alla Nazione, sia fornendo i capi-tecnici ed i capi-operai necessari per lo sviluppo delle nostre industrie, sia contribuendo a risolvere la crisi dei diplomi e delle lauree. Da circa quindici anni il numero degli italiani muniti di un elevato titolo di studi è cresciuto con progressione geometrica; ogni famiglia, quasi seguendo una moda, spesso affrontando superiori a quelli consentiti dalla finanza domestica e interrompendo tradizioni di modesto ma proficuo lavoro, ha voluto il suo titolato, conseguendo però in media risultati molto pallidi in confronto alle speranze nutrite ed allo sforzo sostenuto. Di qui la falange numerosissima di concorrenti anche per i più modesti impieghi ed il deprezzamento dei titoli di studio; nè per questo il livello della cultura generale può dirsi più elevato: l'eccessivo affollamento nelle scuole secondarie ebbe di conseguenza le classi aggiunte e le supplenze e quindi la discontinuità nello studio delle singole discipline.

Così il livello della scuola si è man mano abbassato fino al punto da destare gravi preoccupazioni; molti insegnanti universitari hanno denunziato che le licenze liceali e d'istituto tecnico valgono molto meno di prima e che la cultura degli allievi che si iscrivono alle varie facoltà è incompleta, disgregata, priva di organicità.

La nuova scuola industriale dovrà certo mitigare questa penosa situazione, perchè è sperabile che ognuno di noi, dall'attuale guerra, abbia appreso come non siano necessari soltanto gli avvocati, i medici e gli ingegneri ma anche, e più, i contadini, gli artefici ed i meccanici e come valga molto più un ottimo capo-operaio che un professionista di cattiva lega.

Diminuita così la pressione eccessiva dell'attuale popolazione scolastica, sarà necessario aprir nuove scuole secondarie nei centri che dànno un maggior numero di allievi, bandire i concorsi per coprire tutte le cattedre di ruolo, dare agli insegnanti un assetto stabile, una responsabilità ben assegnata ed il mezzo di accompagnare gli allievi finchè riesca loro possibile.

Ho accennato alla scuola popolare obbligatoria; ad essa si è dedicato il ministro Ruffini e pare voglia darle un carattere umanistico, perchè, egli dice, non bisogna « dare alla società soltanto dei tornitori e dei tintori »: essa dovrebbe accompagnare gli allievi fino ai quattordici anni e specialmente nelle sezioni rurali dare quelle nozioni fondamentali per la coltivazione razionale della terra contribuendo così allo sviluppo dell'agricoltura in Italia.

La scuola secondaria di carattere professionale si costituirebbe delle scuole e degli istituti tecnici per dare adito alle licenze in commercio e ragioneria; agrimensura; agronomia; avrebbe otto corsi (postelementari). Per la scuola tecnica, da portarsi a quattro anni, sarebbe desiderabile una importante modificazione: diminuire il grande numero di insegnanti che attualmente ha e che la rendono pesante e caotica, toglierle qualche materia, ed a simiglianza del ginnasio darle un insegnante unico per il gruppo letterario. All'istituto è da sopprimere la sezione fisico-matematica, che posta accanto al liceo-moderno ha perduto ogni scopo di esistenza. Così tutti coloro che si iscriveranno alle facoltà universitarie proverranno dalla scuola di cultura che sarà per noi il ginnasio-liceo sia esso moderno o classico.

La sezione fisico-matematica degli istituti offre molti inconvenienti: decide troppo presto della sorte degli iscritti avviandoli ad un solo gruppo di discipline (laurea in matematica, in scienze, in ingegneria) e dà una cultura più vicina a quella professionale, arida e poco adatta ai corsi universitari che seguono.

A proposito del liceo-moderno, così adatto per chi vuol darsi agli studi scientifici, bisogna ricordare ed insistere a che in esso lo studio delle lingue straniere sia vivificato e reso veramente fattivo; i giovani devono esser capaci specialmente nella traduzioni dalla lingua straniera nella nostra e perciò l'insegnamento deve seguire un indirizzo meno grammaticale e più pratico. Gli allievi tendono a trascurare tali studi ma appena giunti al cimento della laurea sentono di mancare di un'arma essenzialissima.

La nostra scuola secondaria professionale deve essere presto distinta da quella di cultura appunto perchè le finalità sue sono diverse: la licenza d'istituto tecnico sola darà adito ai concorsi per gli impieghi, mentre la liceale deve destinarsi a chi vuol proseguire negli studi superiori. Non sarà difficile però studiare i programmi delle due scuole in modo da consentire agevolmente il passaggio da una all'altra.

E' da augurarsi poi che il liceo moderno formi un istituto a sè, separato da quello classico e con un corpo insegnante proprio, giacchè dal differenziamento dei diversi compi di studi si potrà ottenere quella migliore utilizzazione delle energie individuali e quella elevazione della scuola che tutti vogliono.

✦ ✦ ✦

La preparazione degli insegnanti per le scuole medie è collegata alla questione universitaria e delle scuole di magistero.

Una più razionale scuola di magistero si impone, altrimenti sarebbe molto meglio sopprimerla addirittura. Non che questa scuola debba proporsi il fine di insegnare ad insegnare, come qualcuno finge di credere, perchè la lezione si vive dinanzi agli allievi e solo dinanzi ad essi; ma deve indicare i metodi che la critica ha dimostrato falsi e poco efficaci e quegli altri ritenuti più propri. Per ogni scienza poi la cosidetta «critica dei principii» forma un corpo che il giovane non ha acquisito negli insegnamenti della facoltà ed è giusto che la scuola di magistero lo illumini in proposito.

Alcuni sostengono la necessità del tirocinio, ma è da ritenersi poco pratica l'attuazione e di nessuna efficacia effettiva. Un buon corso di didattica, uno di legislazione scolastica fatto da chi se ne intenda sul serio, e delle lezioni con l'indirizzo sopra cennato richiamo debbano essere sufficienti, specie se collegate ad un accurato esame dei migliori e più recenti libri di testo per le scuole medie.

A migliorare ancora le sorti della scuola contribuirà anche un miglior trattamento economico del personale insegnante; così solo i migliori ingegni delle nostre facoltà possono anteporre tale carriera alle professioni liberali; così solo l'insegnante non dovrà preoccuparsi per quel poco che gli fruttano le classi aggiunte e potrà mantenere il contatto con i nuovi studi che via via si vanno facendo.

Così la scuola camminerà di pari passo con la vita, con la scienza e con il progresso; sarà mezzo efficace per quella elevazione Nazionale, cui tendiamo e da essa si potrà pretendere quel rendimento che oggi sentiamo mancarle.

GINO LUPIS.

Vetturini, foraggi e tariffe

Alla Casa del Popolo ieri ed oggi ha avuto luogo l'annunziato comizio indetto dalla Lega vetturini e dall'Unione padroncini. Presiedeva Morelli per la Camera del lavoro.

Lo scopo del comizio è quello di protestare contro l'arresto preventivo dei vetturini e la mancanza dei foraggi e di chiedere l'aumento della tariffa tassametrica.

Alla discussione di ieri hanno partecipato i dipendenti Ranieri, Colasanti, Alessandrini, Dottilli, Cesari, Scopini, Evangelisti, Carmosino e Lannutti; e i padroncini Testa, Belocchi, Veroli, Giocondi, tutti concordi nell'incitare la classe all'organizzazione e alla solidarietà.

Al comizio di stamane hanno partecipato tutti i dipendenti e i padroncini.

Alle 17 di ieri, intanto, una Commissione composta di Morelli, per la Camera del lavoro; Lannutti, Colasanti, De Marchi, per la Lega vetturini; Belocchi, Veroli, Testa, Sardelli, per i padroncini; a cui si unì il sig. Bernabei per i proprietari di vetture, si recò in prefettura dove, in assenza del prefetto, fu ricevuta dal marchese Di Fede, al quale furono esposte le cause dell'agitazione di tutta la classe dei vetturini. La stessa Commissione si recò poi dall'avv. Aldega, direttore dell'Ufficio annona, per sollecitare l'acquisto dei succedanei.

Oggi Morelli, Colasanti e Veroli si recavano dall'assessore Guglielmi per avere una risposta da comunicare alla classe in merito all'arresto preventivo dei vetturini.

Per il riscaldamento

L'*Ufficio Municipale di Annona* comunica che per concessione del Commissariato Generale pei Combustibili, si è ottenuta una notevole quantità di lignite da destinarsi, in sostituzione del carbone minerale e della legna, al riscaldamento degli edifici pubblici e degli Ospedali o luoghi di cura. S'invitano pertanto tutti gl'interessati a presentare domanda non più tardi del giorno 30 corrente, alla Direzione dell'Ufficio in via Aracoeli 2, precisando la quantità occorrente ed il luogo di consegna. Il prezzo per vagoni completi è di L. 92 alla tonnellata.

Per l'acquisto dello zucchero

L'*Ufficio Municipale di Annona* avverte che, per disposizione della Intendenza di Finanza, le licenze per l'acquisto dello zucchero emesse, nel corrente mese, sull'Istituto Romano dei Consumi, dovranno essere invece presentate alla Ditta F.lli Tomassoni, via del Cardello 15.

Per una vera grande opera di pietà

Al nostro appello rivolto ai lettori circa una madre che chiede una carrozzella meccanica per suo figlio malato di cancrena vertebrale, e affetto da paralisi agli arti inferiori, seguitano a rispondere con slancio generoso numerose persone. Ecco le loro offerte:

	Somma precedente	L. 1131 —
F. T. da Aquila	»	1 —
V. M.	»	3 —
Dall'Amministrazione comunale di Spoleto per sussidio decretato	»	20 —
	Totale	L. 1155 —

Il nome e l'indirizzo della signora per cui invochiamo sono a disposizione di chiunque desideri conoscerli.

Per la coltivazione dell'agro romano

Il Prefetto ha emanato il seguente decreto:

« Visto l'articolo 2 del Decreto L. T. 10 Maggio 1917 N. 788 relativo alla obbligatorietà della coltura. Sentita la Commissione Provinciale di Agricoltura.

Decreta: Nei fondi rustici di questa Provincia aventi una superficie superiore a 100 ettari dovrà essere nella prossima stagione agraria 1917-18 coltivata a cereali una superficie non inferiore al 25 per cento dei terreni larghi pascolivi e falciativi componenti i fondi stessi, salvi casi eccezionali a giudizio della Commissione Provinciale di Agricoltura.

Per i fondi invece, già coltivati a grano ed altri cereali ed in special modo in quelli compresi nella zona di bonificamento dell'Agro romano, la cerealicoltura non dovrà essere limitata al 25 % ma intensificata maggiormente e non sarà mai inferiore alla superficie stabilita nel concordato o notificazione dell'Ufficio di bonificamento del Ministero dell'Agricoltura.

I trasgressori al presente Decreto saranno passibili delle penalità stabilite dal Decreto L. T. 10-5-1917.

Oliviero Olivi

Ci giunge notizia da Padova dei solenni funerali che si sono svolti per il tenente ingegnere Oliviero Olivi, fratello del nostro collega e corrispondente di vari giornali italiani dott. Riccardo Olivi.

L'Ing. Oliviero era molto amato per le sue virtù di mente e di cuore specialmente a Treviso, dove risiedeva la sua famiglia. Laureatosi in ingegneria civile al Politecnico di Torino era da pochi anni nell'ufficio tecnico della Provincia di Pesaro dove l'attendeva una carriera brillantissima quando, prima anche che scoppiasse la guerra, nel fervore patriottico che lo animava, si arruolò come volontario nelle file dell'esercito col grado di sottotenente di complemento del Genio felice di poter servire con tutte le sue energie il Paese nella causa della libertà e della giustizia, sicuro della vittoria dell'avvenire radioso d'Italia.

Promosso tenente per meriti speciali e fregiato del distintivo delle fatiche di guerra egli attendeva al suo ufficio con attività instancabile, con amore superiore a qualunque elogio, disimpegnava servizi delicatissimi nella zona d'operazione. Ma, improvvisamente, fulmineamente anzi, la mattina del 14 agosto la sua giovane e nobile esistenza veniva troncata da una sincope. Aveva 34 anni. Lascia la moglie giovanissima, signora Eugenia Masi, prossima a divenir per la seconda volta madre, il tenero figliuoletto Luigi, la madre e otto fratelli.

Ad essi tutti e specialmente al nostro collega Riccardo così profondamente colpito ma così orgoglioso dello splendido esempio di ossequio al dovere offerto dal suo caro, *La Tribuna* invia le sue più sentite condoglianze.

La 2ª medaglia d'argento al cap. Eupigi

Apprendiamo con viva gioia che è stata consegnata una seconda medaglia d'argento al capitano Orfeo Eupigi del Genova cavalleria, comandante di una batteria di bombarde.

Questa medaglia premia nel valoroso ufficiale tutta una serie ininterrotta di atti di valore compiuti sulle vette di Pal Piccolo e di Pal Grande, ove per circa sei mesi egli ha vissuto la più dura vita di trincea.

Al capitano Eupigi, al mirabile ufficiale che onora la cavalleria ed è oggi vanto dei gloriosi bombardieri del Re, le nostre congratulazioni.

Un eroe romano

Il soldato Carlo Pasquali, romano, del 1898, arruolato nel ... bersaglieri, cadeva in seguito a ferita d'arma da fuoco.

Il padre Ettore Pasquali riceveva dal colonnello Cosentino questo telegramma:

« Informasi che bersagliere Carlo Pasquali caduto eroicamente tumulato a Renzina cimitero... bersaglieri ».

Sia gloria a lui!

"Graziella,, al Moderno ottiene gran successo

Ieri l'interessante lavoro in quattro parti: *Graziella*, interpretato a perfezione dalla valente artista *Tina Xeo*, riportò un vero successo.

Ottima venne studiata la messa in scena; bellissimi i quadri.

Oggi prime repliche del suggestivo cinedramma che certo richiamerà sempre maggior pubblico nella vasta e ariosa sala del Moderno.

A proposito di un furto

Riceviamo:

Mi permetta, l'egregio cronista, due parole di chiarimento sul furto di cui fui vittima due sere fa. In realtà non fui derubato del portafoglio, ma solo di un anello che mi fu restituito mediante l'intervento di un agente che chiamai subito. L'anello infatti fu trovato indosso a persona che disse di averlo rinvenuto per le scale, nè, per la verità, posso stabilire il modo preciso come avvenne il furto. Il resto è tutta invenzione.

Ringraziando, con ossequi

Alfredo Potti.

—

Nel suo giornale del 29 corr., si occupava, in cronaca, di un'*Avventura notturna* e dava indicazioni di piano e di via che è stato possibile a molti ritenere che il fatto sia avvenuto nella mia onesta *maison meublée*.

Ella comprenderà quanto sia il discredito che me ne può venire e la prego di assicurare la mia eletta clientela — fra cui cento professionisti, deputati, e commercianti rispettabili — che sono estraneo al fatacci, come potrà assicurarle la P. S. — Sol che alle indicazioni date si fosse aggiunto *interno 3*, o si fosse dato il nome dell'affittacamere, l'equivoco non sarebbe stato possibile.

Devot.mo Pietro Brest.

Un falso Otello in carcere

Alberto Ottolenghi, da Ferrara, di professione cameriere, quantunque sia diciannovenne ha un triste passato: è furfante noto alle questure d'Italia come un vecchio arnese di malavita. Ma egli ha un fratello a nome Otello che è come lui cameriere, e che è — al contrario di lui — giovane ottimo sotto tutti i rapporti ed operaio che sa il fatto suo. Così Alberto un mese fa — avendo meditato un buon colpo — si presentò al direttore dell'Albergo Laurati — sig. Dethas — ed assumendo il nome di Otello, spacciandosi cioè per suo fratello, riuscì a farsi assumere al servizio. Allora prese a compiere le sue abili operazioni: ad introdursi — sempre a tempo opportuno — nelle varie camere dei viaggiatori intascando qua e là oggetti di valore.

Il ladro — per quanto operasse abilmente — fu scoperto, denunciato, arrestato, trascinato dinnanzi ai giudici. E passando agli occhi di tutti per il fratello Otello Ottolenghi — giovane incensurato — riuscì a strappare ai giudici la condanna condizionale.

Ed ecco dunque di nuovo il pregiudicato, libero, liberissimo, gironzare tranquillamente per la città, a studiare qualche nuovo piano criminoso, quando il delegato Cadolino, della squadra investigativa, è venuto a scoprire il trucco. Ha saputo cioè che l'Ottolenghi s'era appropriato del nome del fratello, ha conosciuto il vero nome del furfante e lo sciagurato passato di costui. Ieri l'ha incontrato per il Corso Vittorio Emanuele e l'ha tratto in arresto.

Alberto Ottolenghi dovrà rispondere di furto e di falso. In tasca gli è stato ritrovato un binocolo che la polizia suppone sia stato rubato in qualche teatro o caffè concerto.

Il "Museo anatomico,, in fiamme

In piazza Santa Croce in Gerusalemme sorge — tra gli altri baracconi — quello di curiosità detto « Museo Anatomico », di cui è proprietario Enrico Castagnoli. Il baraccone è stato distrutto da un incendio.

La moglie del Castagnoli, Carmela Benenti, mentre si affannava a portare all'aperto i busti e le statuette di cera che componevano il museo, affinchè al calore non si dissolvessero, ebbe i capelli abbruciacchiati dalle fiamme. Un figlio di primo letto della Benenti, a nome Amilcare Tonini, di 23 anni, che dormiva nel baraccone, si salvò a stento, riportando varie ustioni.

Primi ad accorrere furono alcuni operai dell'Azienda elettrica municipale, vari soldati ed agenti del Commissariato dell'Esquilino. Giunsero poscia i vigili.

Però non si potè impedire che il fuoco si comunicasse anche a due baracconi di tiro a segno di proprietà di Rosa De Bosi, e di Rinaldo Preziotti.

Il Castagnoli soffrì un danno di circa 3000 lire; gli altri due di circa 200 lire ciascuno. Pare che l'incendio sia doloso. Si tratterebbe, cioè, di un dispetto. La polizia indaga.

Furto in una officina

In via Santi Quattro n. 26 è l'officina meccanica ausiliaria di Agostino Silvestri, romano. La notte scorsa i ladri sono riusciti ad introdursi nello stabilimento ed hanno rubato alcuni istrumenti con i quali si procede alla fabbricazione di materiale bellico tra cui alcuni misuratori di precisione per angoli e alcuni magneti per motocicli e delle camere d'aria.

Il bottino che i ladri hanno fatto ascende ad un valore complessivo di tremila lire. La pubblica sicurezza fa indagini.

Attraverso i Rioni

— *Un terrazziere moribondo.* — Il terrazziere Pietro Marini, di 64 anni, da Siena — abitante in via Flaminia 125 — lavorava stamane in una cava di *breccia* ch'è nella stessa strada, quando — verso le sette e un quarto — è stato investito da una grossa frana. Il povero operaio è stato soccorso da alcuni compagni e trasportato in tutta fretta all'Ospedale di S. Giacomo, dove i sanitari hanno curato il Marini giudicandolo però in pericolo di vita. La frana gli ha fracassato, quasi maciullati, la gamba sinistra e il piede sinistro.

— *La disgrazia d'un muratore.* — Fuori Porta Furba — ai lavori della direttissima Roma-Napoli — lavora il muratore Egidio Vitali, di 40 anni, da Acquapendente (Roma), domiciliato nella borgata di Porta Furba. Stamane, poco dopo le sette, mentre il Vitali era intento al suo lavoro si è avuto il braccio sinistro fratturato da un vagoncino. All'Ospedale di S. Giovanni il disgraziato muratore è stato giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

— *Un ragazzo in fin di vita.* — Il ragazzo Alberto Voni, di 7 anni, abitante in via Bodoni 93, nei pressi di casa si è aggrappato ad un carretto, il cui proprietario è restato sconosciuto. Poco dopo però il Voni è caduto restando esanime al suolo. Raccolto da alcuni passanti, è stato trasportato all'Ospedale della Consolazione, ove è restato ricoverato per commozione generale e molteplici contusioni.

Il Camposanto del Testaccio e la Germania

Il Comitato di miglioramento economico e morale del Testaccio comunica:

A dimostrare fino a qual punto la Germania si consideri padrona del Camposanto cattolico del Testaccio valga quanto segue:

Nel marzo 1916 veniva a morte il custode (direttore) del Camposanto, cav. Achille Trucchi, che era stato nominato a tale ufficio dal Comune il 16 febbraio 1874. Al Comune quindi spettava di nominare il nuovo. Ciò non solo non fu fatto, ma ai concorrenti, che, nel marzo 1916, si presentarono all'Ufficio VIII fu risposto che l'Amministrazione Comunale era assolutamente estranea alla nomina e che si rivolgessero all'Ambasciata di Germania pel tramite della Legazione di Svizzera.

La Germania ha ora nominato il nuovo direttore. E' ignoto se sia un tedesco o un italiano e in questo secondo caso il Comitato di miglioramento Testaccio desidera sapere con quale coscienza di patriota egli può in questo momento essere un salariato della Germania.

Tutti i custodi o direttori del cimitero del Testaccio furono sempre di nomina comunale e considerati come impiegati Capitolini. Il posto era riservato alla famiglia Trucchi. Il primo custode fu Francesco Trucchi, nominato il 14 agosto 1822, il secondo fu Giovanni Trucchi, assunto in carica il 16 marzo 1840.

I decreti dei Conservatori documentano ancora una volta più, se è necessario, la proprietà del Comune. Il custode doveva fra l'altro vigilare sulla Piramide e su tutti i prati del popolo romano « e vigilare a che volendosi erigere monumenti debba preventivamente riportarne da noi la necessaria facoltà e licenza in iscritto ». Era fatto anche divieto agli acattolici « di piantare intorno alle tombe dei loro morti cipressi o altri alberi qualunque » e di far recinti alcuni anche di « siepe, fratticcio o altro ».

I due decreti originali dei Conservatori sono nelle mani del Comitato pro miglioramento Testaccio che li terrà a disposizione del Comune nel caso che si addivenisse alla espropriazione del Cimitero.

Nei carteggi ufficiali tra l'Ambasciata di Germania e i suoi rappresentanti in Roma nel parlare del Cimitero si usa sempre questa denominazione « Cimitero Evangelico tedesco al Testaccio ».

ACCANTO ALLA GUERRA

— *Un gruppo di soldati anziani agricoltori* ci scrive che è giusto che il Governo si preoccupi dello stato in cui sono ridotte le nostre campagne per la mancanza dei lavoratori, tantochè cerca di porvi rimedio sia con le esonerazioni dei capi azienda, sia con le licenze di lavoratori. Gli effetti però — essi dicono — di tali disposizioni non saranno decisamente apprezzabili perchè per un complesso di varie ragioni i veri aventi diritto resteranno a prestare servizio militare, onde sembra loro che una misura radicale dovrebbe essere presa, nel congedarne qualcuna delle più anziane. Com'è noto ogni classe è composta di circa il 80 per cento di contadini, e costoro, quasi tutti capi di famiglia, potrebbero riprendere tranquillamente ed intensificatamente i propri lavori.

Se si considera che ora con la chiamata di tutti i riformati questi saranno assorbiti in buon numero, si potrebbe, con costoro agevolmente sostituire gli anziani in tutti i servizi territoriali e di ciò non potrebbero lagnarsi tenuto conto che gli anziani hanno già compiuto il loro dovere servendo da parecchi mesi.

— *Imiliti del fronte interno.* — Il dott. Giacinto Gallina ci scrive: « Il 28 marzo 1905, alla battaglia di Mukden e precisamente presso il villaggio Yaschiluhutun, il generale Asada per punire una divisione giapponese inviava i principali colpevoli alle retrovie ». Dice Luigi Barzini: « punizione ben umiliante per dei soldati giapponesi: essi sono stati tolti dalla prima linea di combattimento e mandati alle retrovie ».

Possiamo dire che tale stato d'animo imperi anche da noi?

Da noi si trovano degli esonerati senza faccia? Al fronte! Un operaio di uno stabilimento ausiliario commette una mancanza? Al fronte! Dei pregiudicati giuocano d'azzardo? Al fronte! Come chi dicesse: in galera, alla forca! La stampa italiana deve assolutamente rimediare a questo pericoloso e falso stato d'animo con ogni energia!

Ciò in riferimento alla lettera pubblicata ieri a sera, e ti dico (con cognizione di causa) che molti *onesti* esonerati hanno il pudore di portare il bracciale unicamente perchè preferiscono passare per riformati anzichè per esonerati. E' purtroppo così diffuso questo pregiudizio, questo sentimento stupido e falso contro i militi del fronte interno, che per accontentare certi monomaniaci bisognerebbe fermare i treni, chiudere le officine, abbandonare i campi perchè tutti (validi o no) dai 18 ai 45 anni fossero al fronte. E sarebbe davvero un bell'affare!

Non si deve diffondere adunque, per carità di patria, più oltre questa sì acuta fobia; riteniamo invece come un alto onore l'essere di fronte al nemico, e concediamo anche ai militi del fronte interno, che di tale onore sono, *per necessità*, privi il diritto e l'orgoglio di vestire l'eroica divisa. Ad essi che cooperano pure validamente alla immancabile vittoria non il disprezzo ma almeno un rispettoso omaggio.

— *Un mutilato della guerra* ci manda da Avezzano una lettera in cui dice che ha appreso come una minima porzione dei richiamati delle classi dal '74 al '80, 3.a categoria inabili alle fatiche di guerra (74-81) saranno lasciati a casa, domanda se (dal momento che qualcuno deve rimanere a casa) non sarebbe più giusto ed equo che invece di costoro, i quali non hanno mai vestita la divisa del soldato, venissero lasciati liberi tutti quei militari riformati in rassegna ma che abbino prestato più di due anni di servizio effettivo sotto le armi. In questo modo non ci sarebbero ingiustizie ed ognuno avrebbe servito o servirebbe la Patria per un discreto periodo di tempo.

Per il caro viveri e il contratto d'impiego

Il Comitato Direttivo della Camera dell'impiego privato ha votato un ordine del giorno col quale, mentre protesta ancora una volta contro il decreto prefettizio col quale — senza che se ne conosca alcun plausibile motivo — si viene a protrarre l'applicazione di una precisa disposizione luogotenenziale sull'orario serale di chiusura dei negozi, colpendo così una delle migliori conquiste della classe, proprio nell'ora in cui la prolungata apertura porta danno e non utile alle aziende commerciali, e chiede sia riparato all'errore, pur prendendo atto con piacere delle rassicuranti promesse del Ministro on. De Nava, delibera di convocare una grande Assemblea d'impiegati privati, con l'intervento di tutte le società impiegatistiche romane, per discutere e decidere, qualora non vi sia stato ancora provveduto, in merito alla indennità caro-viveri, al contratto d'impiego ed all'orario serale.

"Il Corriere Economico,,

Sommario del N. 35:

Prof. E. A. Murray: Sui sistemi di tariffe doganali — Per una grande Banca dei lavori pubblici — *On. Prof. L. Fera*, Ministro delle Poste e Telegrafi — *On. P. Niccolini*, deputato al Parlamento e relazione — *E. Pilotti*: La futura politica commerciale delle Potenze centrali: Il commercio estero della Germania - La perdita dei mercati esteri per l'industria tedesca - Il commercio estero dell'Austria-Ungheria. - Un importante pegno dell'Intesa — *Corrispondenze* — *Rassegna*. — Direz. ed Amm. Via Nazionale, 214, Roma — Abbon. annuo L. 40; un numero L. 1.

L'AVVENIRE DELL'ITALIA
La marina mercantile italiana

Su questo importantissimo problema della vita nazionale, di cui ci siamo già occupati, riceviamo le seguenti osservazioni, che meritano, di essere meditate:

All'entrata in campagna dell'Italia, la nostra marina mercantile a vapore (dalle 400 Tonn. D. W. C. in sopra) era costituita da:

Piroscafi per circa Tonn. D. W. C.		1.300.000
Al 30 giugno 1917 essa possedeva: Piroscafi per circa Tonn. D. W. C.		1.300.000 (1)
Le perdite (non effettive) tanto per sinistri marittimi, come per cause di guerra, in 23 mesi di guerra (in realtà 20 mesi soltanto essendo la campagna dei sottomarini incominciata verso i primi di novembre 1915) sono di circa Tonn. D. W. C.		500.000
Se le perdite dovessero continuare, come negli ultimi mesi, in ragione di circa 40.000 Tonn. al mese, e supponendo che la guerra duri ancora per un altr'anno, la marina mercantile italiana sarà ridotta al 30 giugno 1918: Totale navi al 30 giugno 1917 circa tonn. D. W. C.		1.300.000
Perdite previste in 12 mesi (40.000×12) circa tonn. D. W. C.		500.000
Si avranno al 30 giugno 1918 circa Tonn. D. W. C.		800.000
Più il naviglio nuovo ora in costruzione, ed eventuali acquisti all'estero, circa Tonn. D. W. C.		200.000
Si avranno, probabilmente al 30 giugno 1918 circa Tonn. D. W. C.		1.000.000

L'importazione dell'Italia, è, in tempi normali, di circa 18 milioni di tonnellate all'anno.
Di questa 4/5 circa, sono rappresentate:
da Tonn. 11.000.000 per il carbone;
e da Tonn. 3.000.000 per i cereali.
Il resto comprende le merci varie.

Il tonnellaggio di cui l'Italia, prevedesi, potrà disporre al 30 giugno 1918, sarà di circa Tonn. D. W. C.		1.000.000
Meno il 15 % circa di bunkers e zavorra d'acqua, Tonn. D. W. C.		150.000
Restano Tonn. D. W. C.		850.000
Delle quali non adatte al servizio d'importazione oltre gli stretti circa Tonn. D. W. C.		100.000
Restano effettivamente, navi nazionali Tonn. D. W. C.		750.000
Navi sequestrate: Al 30 giugno 1917 l'Italia possedeva navi sequestrate per circa Tonn. D. W. C.	280.000	
Eventuali perdite in un anno 10 % circa, Tonnellate D. W. C.	30.000	
Restano Tonn. D. W. C.	250.000	
15 % circa bunker e zavorra, Tonn. D. W. C.	35.000	215.000
Restano effettivamente, tra navi nazionali e sequestrate, Tonn. D. W. C.		975.000
Calcolando per ogni piroscafo, in media, tra Inghilterra ed America 6 viaggi all'anno, come in tempi normali, si avrà un'importazione annua di circa Tonn.		5.850.000
Più l'importazione dal Mediterraneo di circa Tonn.		1.200.000
Importazione totale annua con piroscafi nazionali e sequestrati, Tonn.		7.000.000

Mancherebbe dunque il materiale per importare gli altri 11 milioni di tonnellate.

Ma volendo anche ridurre l'importazione del carbone a soli 8 milioni di tonnellate all'anno, per il maggior impiego delle ligniti, e di altri combustibili, per l'estensione degli impianti idro-elettrici etc. e tenendo conto che, una volta aperti gli stretti, l'importazione dei cereali richiederà un minor impiego di tonnellaggio per la maggior rapidità dei viaggi, e pur non tenendo conto della necessità per l'Italia, appena finita la guerra, di rifornire le proprie scorte delle varie materie delle quali oggi ha deficienza, saranno alla miglior ipotesi 7 milioni di tonnellate per le quali mancherà la possibilità di importazione; mancherà, cioè, come abbiamo visto, circa 1 milione di tonnellate di naviglio che ci sono assolutamente indispensabili pur riducendo i nostri bisogni al minimo.

Prima della guerra, l'Italia partecipava come è noto al proprio commercio di importazione ed esportazione, via mare, con circa il 35 per cento di naviglio nazionale, perchè, data la sua posizione geografica, di ponte gettato fra il nord Europa e l'Oriente, essa era servita dalle marine di tutto il mondo, i di cui piroscafi facevano scalo nei nostri porti che si trovavano sulla loro rotta.

Oggi, dati gli obiettivi comuni e la comune sorte, l'Inghilterra bene o male ci dà un qualche aiuto. Ma dopo la guerra vorrà essa e se lo volesse anche, lo potrebbe, darci l'aiuto che ci è indispensabile? Quando si pensi che continuando la campagna dei sottomarini con la stessa attuale intensità, l'Inghilterra per un anno si troverà con 30 per cento meno del suo naviglio e, dati gli enormi bisogni di immediato rifornimento, gli alleati, i neutrali e i nemici si troveranno tutti nelle stesse condizioni di dover adoperare il proprio naviglio da carico esclusivamente per i propri bisogni, la formula sarà: *ognun per sè.*

Infatti, ciò prevedendo tutti gli Stati del mondo con leggi protettive della marina mercantile atte a facilitare gli acquisti e le costruzioni navali, hanno votato centinaia di milioni per la riproduzione del proprio naviglio, ma esse non saranno sufficienti a sopperire alle perdite che le marine dei nostri e degli alleati vanno quotidianamente subendo.

Che ha fatto, che fa l'Italia?

Si sono pubblicati parecchi Decreti — due soli dei quali potevano avere qualche efficacia, — quello del 10 Agosto 1916 N. 1031 e il N. 945 del 10 Giugno 1917, l'uno portando provvedimenti a favore M. M. e l'altro che esenta gli extra profitti di guerra dalla sovrimposta, se impiegati nell'acquisto di navi estere o nelle costruzioni nei cantieri nazionali.

Ma ci vuol altro che la timida ed oscillante politica governativa dei trasporti, per provvedere efficacemente all'avvenire, che si presenta sotto i più foschi colori!

Secondo noi, ad evitare la suprema iattura che colpirebbe l'Italia anche vincitrice sul nemico, quando dopo guerra, non avesse i mezzi per importare ciò che è indispensabile alla sua stessa esistenza, occorre che il governo — come tutti i governi dell'universo — esplichi un'azione pronta, energica, rivoluzionaria, se occorre, liberandosi dai pregiudizi della burocrazia, che il grandioso e tremendo problema non intende, e corra alla salvezza del Paese contro il quale si ordirebbe il più nefando tradimento se non gli si desse il mezzo di raccogliere il frutto della vittoria.

I provvedimenti immediati, oltre quelli già in vigore, che non ammettono nè remore, nè indugi, per quanto in tempo, dovrebbero concretarsi nei seguenti, che soli varranno ad indurre gli armatori a nuove costruzioni e nuovi acquisti.

1. — Estensione a due anni della irrequisibilità dei piroscafi di nuova costruzione o nuovo acquisto;

2. — Estensione ai sovraprofitti di qualunque industria come era stato progettato, della esenzione dalla imposta di guerra, se impiegati in acquisti di navi estere o costruzione di navi nei cantieri nazionali.

3. — Pratiche diplomatiche per garantire dalla requisizione le navi estere, acquistate da italiani, senza facoltà di cambio di bandiera, quando viaggino da porti alleati o neutrali per l'Italia o viceversa, per trasporti interessanti la difesa nazionale e l'approvvigionamento del Paese.

4. — Concessione gratuita per dieci anni di arenili per impianto di cantieri navali e esenzione decennale di ogni tassa per l'esercizio dei medesimi.

5. — Facoltà di requisizione da parte dei cantieri di piante necessarie alle costruzioni navali, quando non soggette a vincolo forestale.

6. — Assicurazione contro i rischi di guerra da parte dell'Istituto Nazionale del «pieno valore» dei piroscafi acquistati all'estero, per render possibili gli acquisti di navi di tonnellaggio superiore alle 5000 tonn. dati i prezzi attuali di 2000 lire la tonn. D. W.C. e il fatto che l'Istituto non assicura i corpi delle navi per un valore eccedente i 10 milioni.

7. — Credito Navale di Stato facile e pronto a chi voglia costruire o acquistare con pegno sulle navi.

8. — Esenzione dal servizio militare della maestranza indispensabile a fornire la mano d'opera ai cantieri.

10. — Obbligo di costruire vapori a serie e consorzio obbligatorio di tutti i cantieri nazionali.

(1) Compresi i piroscafi di nuova costruzione ed acquistati all'estero, entrati a far parte del naviglio mercantile nazionale, dal 24 maggio 1915 al 30 giugno 1917.

La Conferenza di Stato a Mosca
I cosacchi contro gli anarchici

MOSCA, 27.

La seconda seduta della Conferenza di Stato si è aperta oggi. Vi assisteva il generalissimo Korniloff, giunto insieme col Presidente del Consiglio Kerensky.

L'assemblea in piedi fece una lunga, calorosa ovazione, gridando: *Viva la Russia! Viva l'Esercito! Viva il Governo rivoluzionario!*

Il deputato alla prima Duma, Nabokow, parlando a nome della prima Duma, dichiara che il paese vuole ed esige un potere indipendente, fermo e forte, che sia fuori del giuoco dei partiti politici e che, basandosi sui principi democratici, stabilisca in modo definitivo l'ordine legale, la sicurezza personale e la libertà civile. L'oratore rileva la necessità assoluta dell'indipendenza dell'alto comando dell'esercito da ogni influenza particolare. Nabokow termina dicendo che i deputati della prima Duma respingono con indignazione ogni pensiero di pace separata e, se ammettono una pace onorevole, vogliono che essa non sia una pace tedesca, come risultato della vittoria germanica, ma una pace che sia conseguenza del trionfo della Russia e dei suoi alleati.

Parecchi delegati di varie organizzazioni religiose prendono la parola.

I cosacchi per un forte governo

Indi il generale Kaledin, *atamon* dei Cosacchi del Don e rappresentante del Consiglio di tutte le truppe cosacche, sale alla tribuna e dà lettura di una mozione delle truppe cosacche, che chiedono anzitutto per la salvezza della Patria, la continuazione della guerra fino alla vittoria completa in stretta unione cogli alleati e propongono allo stesso scopo le seguenti misure: 1) che l'esercito sia posto fuori della politica, col divieto formale di *meetings* e riunioni nell'esercito; 2) soppressione di tutti i comitati reggimentali e restrizione delle funzioni di quelli che saranno mantenuti in limiti puramente economici; 3) revisione della dichiarazione dei diritti del soldato; 4) rafforzamento e consolidamento della disciplina con severe misure e applicazione delle stesse misure alla zona delle retrovie; 5) ristabilimento del diritto dei capi di punire. La lettura di questa mozione è accompagnata da approvazioni e da applausi dalla destra e da proteste e disapprovazioni dalla sinistra.

Le dichiarazioni di Goutchkoff

Nella seduta serale, la Conferenza di Stato si è aperta con un discorso in cui l'ex ministro della Guerra Goutchkoff fa un quadro di una prossima crisi dell'economia nazionale e dell'industria. Dice che nel momento attuale il problema capitale consiste nella rigenerazione del potere centrale.

Kerensky legge un telegramma di simpatia che il Presidente degli Stati Uniti Wilson ha trasmesso alla Conferenza di Mosca. Il primo ministro soggiunge di avere incaricato il Ministro degli esteri Tereschenko di trasmettere all'Ambasciatore degli Stati Uniti i sentimenti di riconoscenza che il telegramma ha ispirato ai membri della Conferenza.

Le parole di Kerensky sono coperte da entusiastici applausi.

Maklakoff, deputato della quarta Duma, accennando al savio programma proclamato dal Governo provvisorio, esprime il dubbio che questi riesca a metterlo in esecuzione, perchè non dispone di piena libertà di azione, non è sufficientemente ardito e crede di dovere, in una questione così vitale come quella del ristabilimento della disciplina nell'esercito, lasciarsi guidare da considerazioni di partito e non esclusivamente dall'amore di patria.

Parlando a nome del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati Tzeretelli, membro della seconda Duma, fa una esposizione dell'importante azione organizzatrice esplicata durante la rivoluzione dagli elementi democratici.

Tcheidze per i soldati ed operai

Tcheidze, presidente del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati di tutta la Russia, accolto con frenetici applausi dalla Sinistra, legge una dichiarazione in cui dice che il concorso attivo della democrazia rivoluzionaria è il solo che possa rendere possibile la rigenerazione del paese e la salvezza della rivoluzione. La dichiarazione chiede il mantenimento del monopolio dei cereali, la fissazione del prezzo dei prodotti agricoli, misure radicali per regolarizzare i trasporti, per aumentare la produzione industriale e la applicazione di rigorose leggi per l'imposta sul reddito e sugli extra-profitti di guerra. Il Governo deve prendere misure energiche per la ripartizione obbligatoria dei prestiti. Le riforme agrarie devono impedire ogni usurpazione di terreno. Riguardo all'esercito, la dichiarazione chiede che il Governo provvisorio pubblichi un atto che accordi ad ogni nazionalità della Russia il diritto di determinare la propria sorte mediante un accordo da sanzionare nella Costituente.

L'oratore termina con un appello a favore del Governo provvisorio, il quale deve essere investito di pieni poteri.

Alexinsky, membro della seconda Duma, dichiara a nome di vari deputati della Duma stessa, che essi sosterranno soltanto un Governo che si inspiri ai seguenti principii: 1. Continuazione della guerra in stretta unione con gli alleati; 2. Organizzazione del potere sulle basi della coalizione e della difesa nazionale.

Korniloff esporrà la situazione al fronte.

Il Presidente del Consiglio, Kerensky, dichiara che il Governo ha ritenuto necessario invitare il generalissimo Korniloff ad intervenire alla Conferenza, per esporre ad essa la situazione sul fronte e lo stato dell'esercito.

Le dimissioni del gen. Savinkoff

PIETROGRADO, 28.

Il generale del ministero della guerra Savinkoff che veniva molto quotato in questi circoli politici, ha dato oggi le sue dimissioni. Le dimissioni sono sempre un fatto caratteristico della irrequietezza e l'incertezza che pervadono anche le sfere direttive. Savinkoff che si è dedicato con molta astensione al difficile compito di ricostituire l'esercito russo, aveva presentato al ministro Kerensky un memoriale nel quale insisteva perchè venisse immediatamente ristabilita la pena di morte anche fra i soldati che non si trovano al fronte. Savinkoff, chè non si trova in perfetto accordo con Kornilow, pensa che è passato ormai il tempo delle persuasioni verbali che si impiegano in mezzo all'esercito. Il Comitato esecutivo operaio, per bocca di tutti i suoi capi più autorevoli, riconosce le critiche condizioni dell'esercito e la necessità di porvi presto rimedio, nell'interesse degli stessi postulati socialisti della rivoluzione russa. La pena di morte al fronte fu ristabilita dopo le gravi perdite di uomini e di materiale da guerra registrate nella ritirata in Galizia e in Bucovina.

Questo urto fra la mentalità e la politica del Comitato, e l'attitudine dei gruppi che si potrebbero definire dell'ordine, apparisce già — come si vede più sopra — anche nella grande *Conferenza di Stato* di Mosca. Kerensky, che fu uno degli ideatori di questa conferenza, la quale avrà voto puramente consultivo, vuole sentire il polso dell'opinione pubblica e avere chiara rappresentazione della volontà popolare nei problemi fondamentali per la Russia nell'ora attuale. Kerensky vorrebbe pure che da questo convegno uscisse una nuova manifestazione di concordia nazionale per dare una solida base morale al suo Governo.

Riunioni separate di gruppi

PIETROGRADO, 28.

Ieri notte vi sono state a Mosca le sedute del Comitato esecutivo operaio, dei rappresentanti liberali della Duma per la maggior parte cadetti e ottobristi, che rappresentano, si può dire, i due poli opposti intorno a cui si raccolgono nella conferenza di Stato, le varie forze sociali. I rappresentanti liberali della Duma che si propongono di fare una aperta diagnosi dei mali politici che travagliano la Russia, hanno tenute segrete le loro decisioni.

Del Comitato esecutivo si possono invece conoscere alcune dichiarazioni fatte dai capi dei gruppi intervenuti. Tzeretelli ha risposto che si sta preparando una battaglia alla organizzazione rivoluzionaria; il compito delle masse operaie deve essere di riorganizzarsi e combattere per la difesa. L'attuale momento è caratterizzato da forti tentativi controrivoluzionari.

Martoff, rappresentante del gruppo «menscevikì» internazionalisti, a questo proposito ha dichiarato che il paese deve prima domandare l'immediata conclusione della pace, per potere attendere con più energia alla lotta contro le forze antirivoluzionarie.

I rappresentanti dei centri provinciali hanno invece, a quanto pare, portato una generale nota di sfiducia sulla realtà delle forze democratiche rivoluzionarie. Essi hanno detto che alla prima ondata di entusiasmo sono succedute nelle masse forti correnti di malcontento, di apatia e di sfiducia verso i Consigli degli operai e dei soldati. Gli organi della democrazia rivoluzionaria hanno perduto notevolmente terreno in questi ultimi tempi.

Una importante risoluzione è stata presa da alcuni importanti gruppi russi che partecipano alla conferenza: quello dei cooperativisti, che ha una larga base su vaste zone del popolo. Respingendo l'idea della pace separata, ed affermando la necessità di proseguire con energia la guerra in accordo cogli alleati, il gruppo ha insistito sul principio di volere un governo forte, emancipato dalle influenze delle organizzazioni e dei partiti. Tale risoluzione è manifestamente contro il Comitato esecutivo operaio.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 28. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice.

Sul fronte occidentale, fuoco di fucileria e ricognizioni.

Sul fronte romeno, il nemico intraprese il 27 agosto un'offensiva su Novoselitza nella regione di Toernovitz. Stamane l'avversario ha cominciato a bombardare il nostro settore fra la Rakitna e il Pruth. In seguito al fuoco dell'artiglieria nemica la nostra fanteria ha lasciato le sue posizioni a nord di Boiany ed ha cominciato a ritirarsi verso est. Il nemico si è impadronito delle posizioni abbandonate. Dopo la ritirata delle nostre truppe, gli austriaci hanno inviato innanzi la loro fanteria. Verso le ore 20 del 27 corr. le nostre truppe attaccarono all'est di Ihoutcheny in direzione di Kezdi Vasharely. Si lottava con successo per il possesso di una collina a nord-est di Saveja. Più tardi la posizione era neutralizzata.

Sul fronte del Caucaso, nulla di importante.

BASILEA, 27. — Gruppo di eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Dalla Duna al Dniester l'attività di combattimento non fu viva che in pochi settori.*

Sulla riva settentrionale del Pruth le truppe tedesche ed austro-ungariche presero posizioni russe fortemente trincerate sulla collina di Dolzok, come pure il villaggio di Bojan. L'accanita resistenza russa fu pure spezzata sulle colline a nord-est di Dolzok, dopo un duro combattimento dato nella serata.

Gruppo dell'arciduca Giuseppe. — *A nord di Soveja nella valle della Susita nostri posti di sicurezza furono respinti, durante attacchi effettuati dal nemico superiore in numero, dalle alture che occupano recentemente.*

Gruppo del maresciallo Mackensen. — *Viva attività di artiglieria in alcuni settori.*

BASILEA, 27. — Si ha da Vienna:

Presso Soveja l'altura che avevano conquistata dovette essere sgombrata di fronte ad attacchi di forze nemiche superiori in numero.

Sul fronte dell'esercito del colonnello generale Kritek, reggimenti austro-ungarici e tedeschi tolsero ai russi con vivi combattimenti il villaggio di Bojan e posizioni sulla collina Dolzok.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 28, (ore 15). — *Al principio della notte un violento bombardamento delle nostre linee nella regione dell'altipiano di Californie e Chevreux è stato arrestato dai nostri tiri di artiglieria. Il nemico non ha potuto pronunziare alcun attacco. Abbiamo compiuto incursioni nelle trincee tedesche della collina di Souain e disperso ricognizioni nemiche al Monte Muretto verso Avocourt. Abbiamo fatto prigionieri.*

Sul fronte di Verdun attività di artiglieria abbastanza grande nella regione del bosco di Avocourt e nel settore di Beaumont.

Due colpi di mano nemici su nostri piccoli posti verso Vaux Les Palameix sono completamente falliti.

PARIGI, 28 (ore 23). — *Nessun avvenimento da segnalare all'infuori di una lotta di artiglieria abbastanza viva sulla riva sinistra della Mosa.*

LONDRA, 28, ore 6.15 pom. - (Uff.) — *Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio, dice:*

In seguito al nostro attacco di ieri nel pomeriggio, le nostre truppe dopo un violento combattimento hanno avanzato le loro linee sopra un fronte di duemila yards oltre la strada Saint Julien-Poelcapelle e si sono stabilite in elementi di trincee della terza linea tedesca in questa regione. Il nemico ha attaccato ieri sera per due volte le nostre posizioni nel Tallis Invernes sulla strada Ypres-Menin. Le sue truppe sono state ambedue le volte respinte. Abbiamo preso alcuni prigionieri.

LONDRA, 28. — Un comunicato del Maresciallo Haig in data di stasera dice:

Forti pioggie sono cadute oggi e ad intervalli il vento ha soffiato a tempeste. Non vi è stato alcun movimento di fanteria.

Malgrado la pioggia e il vento violento i nostri aviatori durante tutta la giornata hanno mantenuto contatto con la fanteria durante le sue operazioni a nord-est di Ypres ed abbiamo attaccato con successo a colpi di mitragliatrici le truppe ed i trasporti tedeschi. Tutti i nostri aeroplani sono tornati incolumi.

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino:

Gruppo del principe Rupprecht di Baviera. — *Nelle Fiandre, sulla strada Ypres-Menin, un forte attacco inglese stamane non riuscì.*

Nel pomeriggio gli inglesi sferrarono improvvisamente un fortissimo uragano di fuoco contro la zona di combattimento fra Langemark e la ferrovia Roulers-Ypres.

Subito dopo la fanteria passò all'attacco su questo fronte, appoggiata da numerose automobili blindate e da aeroplani volanti a quota bassissima. Le nostre truppe da combattimento con tenace difesa respinsero il nemico, che tentò di prolungare la pressione del suo attacco, facendo avanzare forti riserve.

Nella serata il fuoco nemico riprese nuovamente con violenza enorme.

Un secondo assalto serrato fu tentato contro lo stesso settore. Il risultato dei combattimenti, durati fino nella notte, è che, salvo un saliente senza importanza a nord-est di Frezenberg, le nostre posizioni furono mantenute.

A ovest di Catelet nuove spinte inglesi non riuscirono dinnanzi alle nostre linee.

Gruppo del principe ereditario germanico. — *Sulla parte occidentale dello Chemin des Dames i francesi tentarono di uscire dalle loro trincee per attaccare verso Sancy, sopra un fronte corrispondente a quello di un reggimento; furono respinti dal nostro fuoco. A sud di Courtecon e a sud-est di Ailles nostre azioni di distaccamenti di assalto ebbero esito felice.*

Dinanzi a Verdun non vi fu durante la giornata che debole attività di fuoco, dopo terminati i combattimenti dati al mattino pel possesso del villaggio di Beaumont, da noi ripreso. Nella serata la lotta di artiglieria divenne nuovamente violentissima sulla riva orientale della Mosa. I francesi non riuscirono in un attacco parziale, effettuato ad ovest della strada Beaumont-Vacherauville.

Il clerofrancese contrario alla proposta papale

PARIGI, 29.

Una lettera del cardinale Cabrières ai preti della diocesi di Montpellières, rende omaggio ai moventi del Pontefice, ma, aggiunge che, nelle condizioni attuali, la proposta di pace stessa sembra inaccettabile. «Però non deve risultare che la pace non sia desiderabile» e interpreta la nota pontificia così: «Continuare la guerra per conquistare la pace. Ecco una formula che corrisponde certamente ai voti di Benedetto XV; e se non l'ha adottata lui stesso non è perchè ciò gli ripugnasse come un avviamento possibile verso una diminuzione progressiva del male della guerra; ma perchè le labbra del mandatario e dell'ambasciatore del principe di pace, esitano a pronunciare una parola che per colpa dei nostri nemici è sinonimo di tutte le violenze e di tutte le barbarie. Questa guerra fa orrore e bisogna che i suoi orrori stessi la faccia cessare colla nostra vittoria.

Dissidi interni in Germania

ZURIGO, 29.

Il Reichstag e le principali sue commissioni sono divenuti velenosi bacilli nel sangue dei tedeschi. L'afferma la *Taegliche Rundschau* soggiungendo che c'è da avere più paura delle loro sedute che degli attacchi nemici. «Dalla disgraziata giornata del 19 luglio, colla profferta di una pace di rinuncie, coll'alleanza fra il Centro e i socialisti, dice il giornale, la fame di potere della maggioranza, è venuta crescendo sinistramente, senza riguardo alle angustie della patria».

Il contributo del Giappone

PARIGI, 29.

Dopo le discussioni sulla stampa alleata, e specialmente su quella francese, sulla opportunità della collaborazione diretta del Giappone in Europa, sono interessanti le seguenti dichiarazioni fatte dal visconte Ischii, capo della missione diplomatica giapponese in America, deponendo una corona sulla tomba di Washington:

«Il Giappone è fiero di schierarsi a fianco dei suoi nuovi alleati; e qui, davanti a queste ceneri immortali, riaffermo la nostra devozione alla causa ed ai principi per i quali gli alleati fanno la guerra. Siamo fermamente determinati a collaborarvi con tutte le nostre forze per assicurare al mondo i benefici della libertà, della giustizia e della pace perpetua».

La fiera requisitoria di Politis
contro i tradimenti di Re Costantino

ATENE, 26 (ritardato).

Alla Camera dei deputati il ministro degli esteri, Politis, dichiara di prendere la parola per confutare le asserzioni inesatte portate alla Camera ed illuminare l'opinione pubblica.

Politis dice che quantunque Stratos e Zografos, ministro degli esteri nel Gabinetto Gounaris, si fossero pronunciati per l'uscita della Grecia dalla neutralità e Zografos avesse fatto con sincera convinzione passi diplomatici in tal senso, affermando che la Grecia era pronta a mettere in pratica i sentimenti di amicizia verso le potenze protettrici ed a cooperare con l'Intesa in condizioni che garantissero i diritti dell'ellenismo e che la Grecia non si allontanerebbe mai dalla via segnata dai sentimenti ereditari del paese e rimarrebbe sempre fedelmente devota al trattato di alleanza con la Serbia, tuttavia nulla potè vincere nè scuotere le decisioni prese dal Governo occulto che lasciava dire e fare passi che impegnavano l'onore della nazione, conoscendo in precedenza che la Bulgaria aveva contratto un'alleanza con la Germania e che le condizioni per l'uscita dalla neutralità della Grecia non potevano essere accettate.

Intanto da tutte le parti gli amici sinceri della Grecia prevenivano il Re ed il Governo che l'interesse della Grecia e della Dinastia esigeva che la Grecia offrisse il suo concorso immediato alle potenze protettrici, per avere così compensi vantaggiosi; altrimenti si troverebbe materialmente e moralmente isolata, senza amici, senza appoggio, alla mercè delle potenze che hanno la supremazia dei mari; i Ministri di Grecia all'estero non cessavano di dirci: «Affrettatevi, abbiate fiducia nelle potenze protettrici, siate certi che la parte che spetta alla Grecia è assicurata»; lo stesso principe Giorgio telegrafava da Parigi al Re Costantino: «Vi supplico in ginocchio, con tutta l'anima mia, con tutte le mie forze, nell'interesse della nazione la cui sorte dipende da voi solo. In nome di Dio decidetevi; altrimenti sarà il suicidio della nazione», ed un altro telegramma del principe Giorgio al Re diceva: «La mancanza di fiducia che mostrate verso le potenze protettrici le dispone ogni giorno più male verso la Grecia; esse dicono che è il Re che impedisce l'azione della Grecia, e in queste condizioni le Potenze, trovandosi di fronte ad un paese non costituzionale, si domandano se potranno ormai continuare a trattare con un paese governato autocraticamente. Vi supplico con tutta l'anima mia, con tutti i sentimenti di affetto verso di voi e verso la Patria comune di por fine ad una situazione piena di pericoli e di terribili conseguenze; credetemi, è l'ultimo minuto in cui potete salvare la Grecia da tutti questi pericoli; e il principe Giorgio diceva ancora: Temo molto che la Grecia sacrifichi alla Bulgaria i suoi interessi e gli interessi dell'ellenismo. Ringrazio Dio di non essere compreso tra coloro che saranno responsabili di ciò dinanzi alla storia della Grecia.

Parlando poi del trattato serbo-greco Politis dice: E' inutile dare nuovamente la prova legale che era obbligo della Grecia di soccorrere la Serbia. Voglio soltanto confutare l'asserzione di Stratos il quale ha affermato che la Serbia, prendendo a pretesto la stanchezza del suo esercito, ci rifiutò nel maggio 1914 il suo concorso militare. Ciò è falso. Quando la Grecia chiese il concorso militare della Serbia nell'eventualità di una guerra contro la Turchia, quando le persecuzioni dell'elemento greco rendevano possibile tale eventualità, la Serbia si affrettò a rispondere il 3 giugno che riconosceva essere suo primo dovere di adempiere a tutti gli obblighi derivanti dal trattato di alleanza; ma credeva di dover far presente che era prima necessario esaurire tutti i mezzi pacifici, data la situazione militare economica della Serbia dopo la recente guerra. Passi energici ed urgenti in favore della Grecia dicendo al Gran Visir: «Tutto ciò che interessa la Grecia interessa del pari la Serbia sua alleata». (Vivi applausi).

Politis respinge pure l'affermazione di Stratos, il quale asserì che fu il Governo liberale di Venizelos a creare la teoria che l'esecuzione del trattato greco-serbo era subordinata alla sua efficacia.

Politis protesta energicamente dicendo: «Protesto perchè ciò è falso; protesto perchè è impossibile lasciar dire nella Camera greca senza protestare che sia ammissibile che una simile teoria, identica a quella del «pezzo di carta» del Cancelliere tedesco, possa essere adottata in Grecia. (Vivi applausi).

Politis ricorda che la risposta di Venizelos alla domanda della Serbia, se la Grecia avrebbe aiutata la Serbia contro la Bulgaria fu chiara e categorica senza restrizioni. Essa fu un sì assoluto. Politis aggiunge: Basta mettere a confronto questa risposta di Venizelos del 1914 con quella del Gabinetto del settembre 1915 perchè ogni persona di buona fede abbia a constatarne la differenza radicale. La violazione di un trattato è una grave ferita che i Governi recano all'onore, alla dignità e alla reputazione del paese. Se il paese è grande ne soffrirà certo pure, ma quando il paese è piccolo deve ancor più preoccuparsi del suo onore e dei suoi obblighi. Se i grandi paesi posseggono la fortuna materiale e la forza, per i piccoli paesi il solo capitale incorruttibile che permette loro di vivere nella società delle nazioni, di rivendicare i loro diritti e di realizzare le loro aspirazioni è l'onore. (Applausi nella Camera e nelle tribune).

Dieci volte i Governi ellenici dal principio della guerra dichiararono che se la Bulgaria avesse attaccato la Serbia la Grecia avrebbe aiutato la Serbia, e fecero questa promessa quando la Bulgaria aveva già contratta la sua alleanza con la Germania. Non aveva dunque la Serbia ragione e diritto, quando le promesse tante volte date non furon mantenute, di lagnarsi e di lanciare un grido di dolore e di rammarico contro la Grecia e di portare questo grido fino agli estremi del mondo dicendo: «Ecco un'alleato che mi domandò appoggio quando era in pericolo; io l'offersi immediatamente; ma esso, scoppiata la guerra, non credette nell'interesse comune dei paesi di dovermi soccorrere?»

Politis conclude: Non ho voluto lasciare alcun dubbio sul sentimento che il Governo e con esso il popolo greco nutrono circa il carattere sacro degli obblighi contratti dalla Nazione. Il rispetto alla parola data è la prima base delle relazioni internazionali. Un paese che non ha radicato nel fondo della coscienza un tale principio non ha il diritto di chiamarsi Stato; è piuttosto una banda di briganti contro la quale bisogna armarsi per metterla fuori della legge. Sono persuaso che tutto quanto ho esposto è conforme ai sentimenti di tutti senza distinzione di partito e che io interpreto la volontà e l'opinione generale dicendo che tra i rappresentanti della Nazione nessuno vorrebbe accolta la disonorante teoria che qualifica i trattati come «pezzi di carta».

Tutti i deputati in piedi acclamano lungamente Politis al grido di *Viva la Serbia! Viva le grandi Potenze alleate!*

Conferenza femminile a Stoccolma

STOCCOLMA, 28.

Una conferenza internazionale delle donne, parzialmente di carattere privato, comprendente donne dei paesi belligeranti e neutrali, sarà tenuta a Stoccolma dal 16 al 16 settembre. Il programma comprenderà questioni di vita sociale ed economica.

I Teatri

La "Lodoletta„ a Spezia

SPEZIA, 29. — La prima di *Lodoletta*, che si è data iersera, ha segnato per Pietro Mascagni un nuovo incontrastato trionfo.

L'illustre maestro, salutato al suo apparire in orchestra da vivissimi applausi, ha diretto magistralmente.

Bianca Bellincioni Stagno, magnifica protagonista, il valoroso tenore Beniamino Gigli, Leone Paci, Maria Avezza, Giuseppe Noto, il Bonzi, lo Scattola, Emma Turrinelli e Dolores Satti hanno interpretato con profonda intuizione la nuova bella opera mascagnana.

Sono stati bissati i cori delle fate e delle olandesine: il tenore Gigli ha dovuto ripetere un brano del terzo atto. I ragazzi, istruiti dal maestro Venturi, hanno cantato ottimamente.

L'autore è stato chiamato numerosissime volte, insistentemente, e alla fine è stato fatto segno ad una commovente dimostrazione di affetto.

L'incasso ha superato le dodicimila lire. *Lodoletta* si replicherà ancora sette sere.

Giovanni Grasso (junior) all'"Argentina„

Col 1.o settembre inizierà le sue recite all'*Argentina* Compagnia siciliana di Giovanni Grasso (*junior*).

La Compagnia è composta di ottimi elementi, fra i quali notiamo Virginia Balestrieri, Carolina Bragaglia, Desdemona Balestrieri, Marianna Catalisano, Nino Viscuso, indimenticabile *Lazzaro* nella *Figlia di Iorio*, Gigi Marrone e altri.

Giovanni Grasso, attore di notevoli qualità, cresciuto alla scuola del suo illustre omonimo, avrà occasione di dimostrare a Roma il suo valore.

Fra le novità annunziate sono: *Bilancio* di Luigi Pirandello e Nino Martoglio, *Cappellaccio paga tutto*, degli stessi autori, *La Maddalena* di Marchese, *Notte senz'alba*, di Fiducia, *Il cantastorie*, di Serra, *Il professor Cipolla*, di Marchese, ... *Il lasciateli soli* e *Taverna*, di Serra.

La Compagnia riprenderà inoltre *L'albero pecca...* di Santi Savarino, *Il berretto a sonagli*, di Pirandello, e altri lavori di noti e apprezzati autori.

Al QUIRINO. — Iersera, *Il Mantellaccio* di Sem Benelli, che dopo le prime rappresentazioni all'*Argentina* non era stato più rappresentato a Roma, ebbe accoglienze festosissime e richiamò un pubblico enorme. Giulio Tempesti ne fu un protagonista efficace, geniale ed applauditissimo. Degli altri interpreti, all'infuori della Loderchi è meglio tacere.

Stasera spettacolo di onore e, di addio di Giulio Tempesti con la tragedia di Shakespeare *Amleto*.

Sabato prima rappresentazione della compagnia drammatica di Alfredo Sainati e Bella Starace Sainati.

Al MANZONI — Domani sera inizierà le sue recite la *Città*, Compagnia drammatica di nuova formazione diretta da Ercole Manzoni e di cui è prima attrice Celeste Aida Zanchi. La nuova compagnia, composta di giovani ma pregevoli elementi, si presenterà al giudizio del pubblico romano con *La nemica* di Dario Niccodemi.

Al MORGANA. — Il giovane attore Giordano ebbe iersera, per la sua serata d'onore, festose accoglienze, interpretando *Il rifugio* di Niccodemi. Stasera *La maschera e il volto* di L. Chiarelli.

All'ADRIANO. — Stasera spettacolo d'onore dell'attore brillante Oreste Onorato con una delle più audite *pochades* parigine: *Le consolatrici*, che ebbero numerose repliche alcuni anni addietro al Teatro *Apollo*.

Al NAZIONALE stasera si dà la prima rappresentazione di *Cavalleria rusticana* col tenore Schiavazzi.

Precederanno due atti del *Don Pasquale*. Prossimamente: *Rigoletto*.

Serata in onore di Gabrè

Questa sera alla *Sala Umberto I* spettacolo eccezionale in onore di *Gabrè*, il famoso cantante della canzone napoletana. Ai suoi numerosi ammiratori egli farà gustare le migliori produzioni del suo repertorio.

SPETTACOLI del 29 Agosto

ADRIANO — Compagnia «La Comicissima» — Ore 21,15: *Le consolatrici.*

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
QUESTA SERA RIPOSO
GIOVEDI' 30, ore 21.15: Prima recita della Compagnia italiana del Teatro drammatico
LA NEMICA
di Dario Niccodemi
Protagonista: Celeste Aida Zanchi.

TEATRO MORGANA
Comp. dramm. di GEMMA D'AMORA
MERCOLEDI' 29 ore 21.15:
LA MASCHERA E IL VOLTO
commedia in 3 atti di L. Chiarelli

NAZIONALE — Stagione lirica estiva Ore 21,15: *Don Pasquale — Cavalleria rusticana.*

TEATRO QUIRINO
Comp. Dramm. diretta da G. TEMPESTI
MERCOLEDI' 29, ore 21.15: Spettacolo in onore di GIULIO TEMPESTI:
AMLETO
di Shakespeare

VARIETA'
MARGHERITA — Chiusura estiva — Riapertura il prossimo settembre.
UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Ultime notizie e informazioni

Il Re d'Italia a Parigi

PARIGI, 28.

I giornali dicono che il Re d'Italia verrà in Francia alla metà di settembre a restituire la visita fattagli dal Presidente della Repubblica Poincaré, e aggiungono che il Re ha espresso il desiderio di passare in rivista il reggimento degli zuavi in cui è caporale e che ha ricevuto la *fourragère* pei suoi brillanti fatti d'arme.

Il gen. Giardino al ministro Painlevé

Il Ministro della guerra italiano, generale Giardino, ha così risposto al telegramma del Ministro della guerra francese, Painlevé:

«Ringrazio sentitamente l'E. V. dei nobili sentimenti, dei quali fu anche graditissimo interprete il Generale Lallemand, per il felice successo delle nostre operazioni sulla fronte Giulia. Ed a mia volta prego V. E. di gradire le più vive felicitazioni per la nuova contemporanea vittoria delle armi di Francia sulle contese posizioni che già seppero il vano sforzo dell'attacco nemico e la gloria dell'eroica difesa».

Una Missione militare serba a Roma

E' giunta a Roma una Missione militare del Governo serbo, composta di S. E. il Generale d'Armata Milos Vassic e del ten. colonnello Antonio Mitrovitch, Quartier Mastro del Comando Supremo serbo.

S. E. il generale Vassic è incaricato da S. A. R. il Principe ereditario Alessandro di consegnare a S. M. il Re Vittorio Emanuele una medaglia d'oro al valore militare.

Detta Commissione è anche incaricata di distribuire numerose altre decorazioni e medaglie che S. A. il Principe Alessandro si è degnato di conferire agli ufficiali più illustri e meritevoli.

Il generale Vassic era il comandante di quella famosa Terza Armata serba che durante le aspre battaglie di Macedonia, nel settore di Salonicco, conquistò il Monte Kaimakcialan, che dominava la città di Monastir.

La direzione del traffico

Come annunziammo iersera nella nostra quarta edizione è istituita presso il Ministero dei Trasporti una Direzione generale del traffico marittimo.

Alla Direzione generale del traffico marittimo è affidato il compito di trattare le questioni riguardanti:

la costruzione del nuovo naviglio mercantile;

la protezione ed i premi per le costruzioni navali;

l'acquisto di naviglio da parte dello Stato e di privati;

gli accordi col Ministero della Marina per le requisizioni delle navi nazionali;

la determinazione dei compensi di requisizione;

il noleggio del naviglio nazionale ed estero;

la ripartizione del naviglio disponibile fra le Amministrazioni dello Stato, eccezione fatta delle navi nemiche sequestrate;

le disposizioni ed il controllo circa la utilizzazione del naviglio mercantile, anche libero, in ordine alla natura dei trasporti effettuati e da effettuarsi, agli itinerari ed alla durata dei viaggi, alle soste nei porti per operazioni di commercio o per riparazioni e lavori;

la compilazione dei rendiconti occorrenti alla ragioneria del Ministero per la liquidazione dei compensi dovuti agli armamenti delle navi requisite, noleggiate e sequestrate, nonchè di tutte le spese relative a trasporti marittimi ordinati dal Ministero.

Alla Direzione generale del traffico è stato chiamato il comm. ing. Arrigo Gullini.

Il movimento del naviglio

Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 26 corrente, sono entrate nei nostri porti 588 navi mercantili di ogni nazionalità con una stazza complessiva lorda di 386.565 tonnellate e ne uscirono 577 con una stazza di 363.765 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi mercantili italiane, in tutti i mari, furono di un piroscafo e di due piccoli velieri.

Un piroscafo venne attaccato dal nemico senza risultato.

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 30 agosto a L. 146,12.

ROMA, 28. — Cambio medio ufficiale: Parigi 120,83 1/2 — Londra 35,59 1/2 — Svizzera Lire 165,16 1/2 — New York 7,48 — Buenos Aires — — Oro — —.

Per le esonerazioni dei richiamati chiamati a nuova visita

Alcune aziende, ditte o privati hanno rivolto al Ministero per le Armi e Munizioni, direttamente o a mezzo della stampa, il quesito se, in seguito alla chiamata a nuova visita dei riformati delle classi 1874 al 1899, possono essere avanzate dagli interessati ed esaminate dalle Commissioni competenti istanze per la esonerazione dei militari chiamati a nuova visita, prima ancora del loro arruolamento.

Ci risulta a questo proposito che il detto Ministero già con due circolari dirette alle Commissioni ed ai Comitati locali, ha autorizzato le Commissioni stesse a prendere in esame le domande che vengono presentate dalle aziende o dalle ditte per la esonerazione di personale compreso nella nuova chiamata. Le Commissioni, in seguito alle istruzioni ricevute, dichiareranno la esonerabilità o meno dei chiamati a nuova visita salvo a dare corso alla esonerazione quando dagli Enti ed aziende interessati venga comunicato l'avvenuto arruolamento dei riformati rivisitati.

Tali disposizioni sono state impartite allo scopo di fare iniziare subito l'esame delle istanze da parte delle Commissioni e dei Comitati locali, evitando l'eccessivo agglomeramento di lavoro per l'epoca delle chiamate. Si otterrà pure in tal modo che gli accertamenti procedano con maggiore regolarità e che le ditte od imprese abbiano maggior tempo innanzi a loro per preparare le pratiche atte a dimostrare la necessità ed indispensabilità del personale dipendente che occorre lasciare a loro disposizione per non interrompere o turbare i lavori e la produzione delle ditte stesse.

Il gruppo parlamentare socialista

Alle 11 di stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista.

Erano presenti i deputati: Treves, Casalini, Pescetti, Musatti, Albertelli, Graziadei, Maffi, Merloni, Carotti, Bocconi, Basaglia, Bernardini, Beltrami, Cagnoni, Sciorati, Casalini, Savio.

Era assente l'on. Turati, che forse giungerà in giornata e gli on. Morgari e Modigliani che sono partiti per Londra.

L'on. Casalini ha fatto una lunga e dettagliata relazione sui fatti di Torino.

Nella riunione, che è durata fino alle 12.30, non si è parlato d'altro.

Nella seduta pomeridiana, che si è iniziata alle 15.30, il gruppo si occupa della politica generale dei consumi.

Nell'ultima seduta il gruppo voterà un ordine del giorno per la riapertura della Camera.

Per la deficienza di abitazioni a Roma

Il Ministero delle finanze comunica:

Allo scopo di facilitare la soluzione del problema della deficienza di modeste abitazioni in Roma, e di attenuare il rincaro ognora crescente delle pigioni, la legge 8 luglio 1904, n. 320, accordò l'esenzione decennale dall'imposta e dalle sovrimposte ai fabbricati destinati interamente a locazioni per uso di abitazioni nella città di Roma, purchè ciascun appartamento avesse un reddito annuo non superiore a L. 1200 e le costruzioni fossero iniziate e compiute entro termini stabiliti. Successivamente con l'articolo 7 della legge 11 luglio 1907, n. 502, l'articolo unico legge 9 aprile 1911, n. 307, ed l'articolo unico legge 9 aprile 1911, n. 307, ed articolo 1 legge 19 luglio 1914, n. 727, i termini per godere della agevolazione accennata vennero prorogati fino al 16 aprile 1917.

Queste leggi concedevano l'esenzione decennale dall'imposta e sovrimposta pei fabbricati che si trovassero nelle condizioni prescritte, purchè la loro costruzione fosse iniziata entro tre anni e compiuta entro sei dalla data indicata in ciascuna delle leggi stesse. L'ultimo termine triennale per l'inizio delle costruzioni che possano godere del beneficio suaccennato è scaduto il 16 aprile 1917.

Le ragioni che hanno indotto il legislatore ad elargire i benefici tributari in parola permangono tuttora ed inoltre, dopo lo scoppio delle ostilità, ben limitata ha potuto essere l'attività edilizia a causa della scarsezza e rincaro della mano d'opera e dei materiali da costruzione.

Ora con un decreto-legge testè firmato si è provveduto a prorogare fino a dodici mesi dopo la pubblicazione della pace il termine per iniziare le costruzioni che possano fruire delle agevolazioni tributarie concesse dalle leggi surricordate.

E' un provvedimento analogo a quello che è stato già adottato per le case popolari ed economiche col decreto 18 gennaio 1917.

Il Card. Mercier

PARIGI, Agosto.

Julien de Narfon pubblica nel *Figaro* un interessante riassunto di un articolo di Giorgio Goyau della *Revue des Deux Mondes*, sull'arcivescovo di Malines, cardinal Mercier.

Lo splendore della parte presa dal cardinal Mercier nella guerra sveglia insaziabilmente la nostra curiosità. Essa è — dice l'autore — la continuazione di un passato, l'efflorescenza di un carattere, l'espandersi di un certo numero di caratteristiche che esistevano previamente; si vorrebbe coglierle, fissarle.

Sono duecento anni che i Mercier sono belgi. Prima erano francesi. Si può notare con soddisfazione patriottica questa lontana origine francese dell'arcivescovo di Malines. Ed è anche interessante a sapere che il padre del cardinale, nel 1830 a Bruxelles, insieme a tre suoi parenti, ha fatto alle fucilate per le libertà belghe. Non aveva esitato a strapparsi dal cerchio della famiglia (i Mercier vivevano allora comodamente a Braine-l'Alleu, borgata del Brabante-Vallone), per compiere, col pericolo della propria vita, il proprio dovere di cittadino.

« I Mercier — dice il Goyau — anche quando avevano dei beni, non erano i prigionieri della loro ricchezza: l'idea del diritto, l'idea della libertà poterono strapparli al loro benessere famigliare e condurli lungi da casa loro. »

Buon sangue non mente.

Si ignorava che monsignor Mercier, che a causa della sua alta statura era chiamato « il grande abate », molto tempo prima di essere « il grande cardinale » fu uno degli allievi di Charcot a Parigi.

Inviato a Lovanio, per volontà di Leone XIII, vi fondò un Istituto di Filosofia la cui opera essenziale fu di preparare gli elementi di una sintesi rinnovellata della scienza e della filosofia cristiana.

Non vi sono, nella Chiesa, virtù che non suscitino, sotto una forma o sotto un'altra, qualche persecuzione contro i novatori; e ciò è provvidenziale. E' la prova necessaria per manifestare ciò che è di Dio, e chi deve concorrere all'opera divina nel mondo.

Un giorno venne in cui il rettore dell'Istituto lovanista dovette prendere la via di Roma per giustificarsi. Gli era stato offerto un posto onorifico in una grande parrocchia di Bruxelles ed aveva rifiutato.

« Abdicare — diceva — è buono per gli scettici ». Egli aveva fede nella sua opera; dovette trascorrere ore tragiche, ma non disperò mai e Leone XIII gli diede ragione.

I nemici dell'istituto lovanista avevano creduto di nuocere al professor Mercier, e senza saperlo, senza volerlo, avevano finito di modellare in lui l'uomo di energia paziente, indomabile, eguale in tutte le sofferenze che più tardi farà stupire altri nemici e saprà mettere a disagio l'orgoglio dei vincitori. Ciò che alcuni rimproveravano in quel tempo al rettore di Lovanio, era di non spingere l'amore della scolastica ed il culto di San Tommaso d'Aquino fino all'esclusivismo idolatra. Del resto, San Tommaso stesso, al principio della sua ammirevole *Somma*, non ci raccomanda egli di guardarci dall'esagerare il valore dell'argomento d'autorità? Ma si trovano sempre dei discepoli che vogliono andare più lontano del maestro. Il prof. Mercier non considerava la filosofia tomista (alla quale del resto rendeva giustizia) un ideale che era proibito oltrepassare, nè una barriera tracciante dei limiti alla attività dello spirito. Egli era neo-scolastico e neo-tomista. Ciò che vuol dire che egli faceva la parte dovuta al progresso intellettuale.

Arcivescovo e cardinale egli continuerà ad avere fiducia nella scienza perchè egli sosteneva che il cattolicesimo è sinonimo di sviluppo intellettuale, che non è ad una schiavitù intellettuale che Cristo ha invitato l'umanità ma alla libertà superiore dei figli della luce.

Egli combatteva ogni spirito di casta: « Voi formate una casta, diceva egli un giorno a una confraternita di dame, io vorrei vedervi abituare ad un pensiero più largo e un sentimento di vita cristiana più intensa. Abbiate delle ambizioni di conquista, interessatevi a tutte le anime della vostra parrocchia alle anime dei vostri compatriotti a tutte le anime della cattolicità».

Egli denunzia e condanna lo spirito di casta fin nell'orgoglio dell'ortodossia. Commentando un'enciclica di Benedetto XV egli scrive: « Noi non negheremo che in certi paesi cattolici specialmente in Italia e in Francia, l'antimodernismo aveva lanciato alcuni temperamenti impetuosi, più potenti del resto in parole che in opera, in polemiche aspre, insidiose, personali, tanto da credere che la professione di fede cattolica non bastava più a questi cavalieri improvvisati dell'ortodossia. Scomunicavano tutti quelli che di buon grado non passavano sotto le forche caudine del loro integrismo. Il malessere cominciava a tormentare le anime rette; le più oneste coscienze soffrivano in silenzio. Con un gesto d'autorità Benedetto XV rimette le cose a posto; alcune righe di lui sono la condanna di morte di questo integrismo confusionario.

Infatti questo integrismo non ebbe mai possibilità di espandersi nella diocesi del Cardinale Mercier, quando venne il centenario di Montalembert egli dette l'ordine che fosse celebrato; vi presiedette, vi parlò, senza preoccuparsi di ciò che penserebbero i detrattori di quella grande gloria.

Non è dunque naturale che tanta serenità intellettuale, un sì bel carattere, una simile nobiltà d'animo lasciassero prevedere che le più terribili prove troverebbero il cardinale Mercier eguale ai più alti doveri?

Ed ora noi lo vediamo, equo e guida delle coscienze parlare alla Germania in nome del Belgio, e tutt'e due in nome di Dio.

Notizie dell'Austria e della Germania

ZURIGO, 29.

I profughi del Goriziano internati a Petronel ed a Sajerhof, si lamentano del cattivo trattamento loro usato dalle autorità austriache. Se non andassero oltre il vicino confine ungherese a comperarsi dei viveri ad altissimo prezzo — informa lo *Slovenec* — morirebbero di fame.

Lo stesso giornale informa che a Spalato, in Dalmazia, furono requisiti 300 kg. di farina al prezzo di 6380 corone.

Il giornale ungherese *Vilag* riferisce che alla Commissione amministrativa del Comitato di Jest venne data lettura della relazione semestrale sui prodotti agrari che, secondo la relazione, quest'anno sono inferiori a quelli dell'anno scorso e che producono gravi apprensioni per l'alimentazione del popolo durante l'inverno.

Dicono le *Innsbrucker Nachrichten* che l'Associazione Tirolese panslavista, protesta contro l'autonomia nazionale in Austria.

La *Berner Tagewacht* riferisce che il deputato socialista Scheidemann in un'adunanza di 6000 persone, tenuta a Francoforte, mosse acerbe critiche al « nuovo orientamento» del Governo imperiale, il quale a suo avviso dovrebbe sparire ben presto per dar luogo ad un Gabinetto puramente parlamentare che rappresenti veramente la volontà del popolo.

Il giornale di Grimm commentando il discorso, osserva ironicamente che Scheidemann diventa rivoluzionario perchè non fu chiamato al potere, e che dal momento che votano i crediti ed acconsentono ad insulsi ordini del giorno per la pace, Guglielmo può ben permettere ai socialisti tedeschi di gridare talvolta in qualche adunanza o in qualche articolo di giornale.

Per la produzione agrumaria

Il Ministro del Commercio, on. De Nava, in un lungo colloquio richiesto da una rappresentanza della Deputazione siciliana, ha dichiarato agli onorevoli: Di Sant'Onofrio, Eugenio Rossi e Sciacca Giardina come pure al sindaco Sturzo che il Decreto 26 luglio u. s. non deve in alcun modo esplicarsi come tendente a costituire un monopolio di esportazione. Disse inoltre che la portata del Decreto non può e non deve sorpassare l'intendimento di lui che l'ha proposto, cioè che salda e completa deve rimanere la libertà di commercio nell'esportazione agrumaria, così come hanno reclamato gli onorevoli Di Sant'Onofrio e Rossi a nome degli interessi della produzione siciliana assicurandoli che il Governo nel chiamare l'opera di un Comitato intende dare consigli, indirizzi e disposizioni che possano rinvigorire il traffico e non illanguidirlo. Convenne con gl'interlocutori che quando si regola una esportazione con norme di costrizione si possono ottenere miglioramenti di resa statistica commerciale che in fatto si ripercuotono invece in un danno certo presso i produttori, perchè per l'impedimento che queste disposizioni producono al traffico, di cui unisce la quantità d'esportazione col danno di una parte della produzione.

Riconobbe quindi che per alleviare la crisi agrumaria occorrono sbocchi di consumo da conservare o da sostituire agli antichi mezzi rapidi ed idonei per fare pervenire in questi la merce nelle migliori condizioni di trasporto.

E così soltanto, aggiunse, che debba spiegarsi il concetto di disciplinare la esportazione, annunziato all'art. 3 del Decreto, e non in quello di ridurla favorendone una parte, perchè la riduzione implicherebbe un favore ad una parte della produzione quante volte non avvenisse nel campo sereno della libertà del commercio. Infine prendando in considerazione quanto esposero gli on. Rossi e Di Sant'Onofrio autorizzò tutti ad assicurare che le disposizioni che seguiranno come già annunziate all'art. 6 del Decreto diraderanno completamente il sospetto che possa con questa azione dello Stato diminuirsi la libertà del Commercio agrumario.

Il Bilancio Finanziario 1916 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente, n. 207, pubblica i risultati del conto introiti e spese dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per l'esercizio 1916, nonchè la situazione patrimoniale dell'Istituto stesso al 31 dicembre 1916. Dai dati pubblicati si rileva che l'ammontare dei premi di competenza dell'esercizio si elevò, nel 1916, a lire 40,963,952.14 con un aumento sull'esercizio precedente di L. 1,962,017.14. Pure in aumento di L. 1,264,914.81 contro il corrispondente esercizio 1915, risulta il reddito del patrimonio ammontante a L. 10,391,540.18. L'incremento patrimoniale netto, per l'anno 1916, risultò pari a L. 19,675,725.96, avendo portato a riserva per oscillazioni dei valori a carico dell'esercizio, L. 4,965,674.10.

E' notevole la regolarità dei pagamenti dei premi di assicurazioni tanto per contratti appartenenti a portafogli caduti all'Istituto, quanto per contratti direttamente acquisiti dall'organizzazione dell'Azienda. Si rileva una diminuzione dei riscatti e un aumento nei rimborsi dei prestiti.

Considerevole altresì è la riduzione nell'esercizio 1916, in confronto dell'esercizio 1915 della cifra relativa agli oneri gravanti l'esercizio per il servizio del portafoglio: sinistri, scadenze, riscatti, maturazioni, ecc. Nell'esercizio 1915 tali oneri assorbirono L. 21,601,491.32 mentre nell'esercizio 1916 assorbirono soltanto L. 21,077,746.58.

La consistenza patrimoniale dell'Istituto è dimostrata dalle attività patrimoniali nette le quali ammontano alla cifra di lire 223,091,293.53 con una riserva per oscillazioni di valore e a garanzia di attività varie da liquidare pari a L. 12,530,403.76. Detto patrimonio è nella massima parte costituito da titoli di Stato o garantiti dallo Stato, da annualità dovute dallo Stato per costruzioni di opere pubbliche, da stabili, da mutui ipotecari, da mutui su polizze e da altri impieghi di assoluto riposo.

La situazione della gestione speciale della Cassa pensioni di Torino presenta un patrimonio di L. 67,490,500.96, dopo avere portato al passivo per riserve di oscillazioni di valore e a garanzia di attività varie da liquidare la somma di L. 1,232,181.25.

In complesso, il patrimonio netto dell'Istituto, al 31 dicembre 1916, ascendeva a lire 290,581,774.49 e i capitali assicurati con polizze in vigore ammontavano alla cifra di un miliardo e 150 milioni di lire.

Un prete omicida in Sicilia

PALERMO, 28. — La notte scorsa nella ridente borgata di Romagnolo veniva ucciso a colpi di rivoltella il venticinquenne Salvatore Mannarano, *gabelloto* del signor Vincenzo Battaglia. Il cadavere venne scoperto nelle prime ore del mattino ed il delitto, alle prime indagini, appariva avvolto dal mistero. Però la luce è ormai stata fatta. A Romagnolo, contemporaneamente all'uccisione del Mannarano, era avvenuta la scomparsa di un prete, padre Monastero da Caccamo, aggregato alla Compagnia di sanità. Padre Monastero oggi si è costituito ai suoi superiori e si è dichiarato l'uccisore del Mannarano. Ecco la versione del fatto data dal prete: Ritornava di sera a casa. Mentre infilava la chiave nella serratura fu aggredito da tre individui che avevano l'intenzione di rapinarlo. Uno degli aggressori gli vibrò un colpo di pugnale al petto ma egli riuscì a diminuirne la gravità con un rapido movimento. Egualmente rapido fu a estrarre la rivoltella e a difendersi contro gli aggressori. Il Mannarano che faceva parte della combriccola gli esplose un colpo di fucile che andò a vuoto. Ma padre Monastero mirò più preciso e lo freddò con diversi colpi della sua rivoltella. Mentre gli altri malfattori si davano alla fuga egli si dileguò per opposto sentiero. L'indomani si presentò ai suoi superiori. Ora egli è in questura. La P. S. indaga per meglio accertare i fatti.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
OLINDO MALAGODI, Direttore.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA